

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

PREISTORIA - STORIA ANTICA

ROBERTO ANDREOTTI, *Veleia ed un provvedimento sugli « alimenta » dell'imperatore Pertinace*, in *Miscellanea in onore e memoria di Ubaldo Formentini, Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze « G. Capellini »*, vol. XXXII (n.s. X), La Spezia, 1961, pp. 38-59.

Gli « *Alimenta* », — assegni a fanciulli e fanciulle di nascita libera, appartenenti a famiglie bisognose, — istituiti da Nerva vennero da Commodus eliminati. L'atteggiamento di Pertinace appare agli studiosi suscettibile di diverse interpretazioni: alcuni infatti pensano che avrebbe assunto l'onere di pagare anche gli *alimenta* arretrati; altri che abbia ripreso i normali pagamenti; altri ancora che abbia liquidato il fondo col ritiro del capitale e l'incameramento degli interessi. La crisi dell'agricoltura, che era iniziata ai tempi di Domiziano, acquista via via un aspetto critico, che porta al dissesto di intere città quali *Fidentia*, *Forum Novum* e forse *Florentia*; al contrario *Velleia*, grazie al beneficio della *Tabula veleiate*, sembra che continui a prosperare. Ma proprio l'applicazione frequente di questo beneficio nel corso degli anni 101-112 d.C. rivela che anche in quella circoscrizione la crisi si era fatta sentire. La tavola permette di ricostruire abbastanza bene, topograficamente ed economicamente, la circoscrizione di *Velleia* e di notare il massiccio trasferimento di proprietà ad uomini privati, molti dei quali posseggono il censo decurionale, pochi quello equestre o senatoriale. Dopo uno sguardo panoramico alle norme amministrative, riguardanti gli *alimenta*, sulla scorta della *Historia Augusta*, lo studioso sottolinea il fatto che Pertinace non si doveva essere fatto scrupolo di eliminare un beneficio nettamente deficitario, come risulta dalla lode ambigua dell'*Historia Augusta* che mostra l'egoismo della classe nobile e conservatrice. (Nelida Caffarello)

CARLO CASTELLO, « *Genuates* » e « *Vituri Langenses* » nella « *Sententia Minuciorum* », in *Syntelesia Vincenzo Arangio-Ruiz*, Napoli, 1964, pp. 1124-1135.

Lo studio non è che un'anticipazione di una più ampia ricerca intesa ad approfondire i problemi giuridici suscitati dal testo della cosiddetta Tavola della Val Polcevera. In queste pagine ci si limita a

precisare la condizione giuridica di *Genua* e dei *Vituri Langenses* e, di conseguenza, a definire i vincoli che, nel II secolo a.C., univano a Roma queste due comunità. L'A. perviene a concludere che tanto i *Vituri Langenses* quanto il *populus Genuae*, agli inizi del II secolo, non erano *adtributi*, ma *federati* della potentissima Roma, la quale, mantenendo in vita un vincolo federativo con le due piccole comunità liguri, non disdegnava di prestare la sua opera pacificatrice fra di esse anche in funzione degli interessi che la posizione geografica, gravitante sulla via Postumia, implicava per Roma. In ampie note, una esauriente bibliografia relativa agli studi di storia, diritto, etnologia, archeologia e glottologia, suscitati anche di recente dal testo della Tavola di Polcevera ed una precisa ricostruzione delle vicende della Tavola dalla sua scoperta nel 1506 alla sua attuale collocazione in una sala del Palazzo Comunale di Genova.

(B.)

L. CIMASCHI, *Gli scavi dell'isola del Tino e l'archeologia cristiana nel Golfo della Spezia*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*, n.s., anno XIV, n. 14, gennaio-dicembre 1963, pp. 52-80.

Le campagne di scavo del 1960-61-62 hanno portato alla luce resti così frammentari e frammisti da far supporre che il nucleo più importante degli stanziamenti antichi sia ormai irrimediabilmente nascosto dalle strutture dei monumenti basso-medievali e dalla piazzola di restauro nei pressi della chiesa romanica. Tuttavia, sulla base degli elementi positivi e concreti, offerti agli studiosi dai reperti di scavo, possiamo dare una approssimata continuità degli stanziamenti paleocristiani nel Golfo della Spezia, sottolineando come l'area cimiteriale della pieve di San Venerio del IV secolo d.C. appaia la più antica e meglio documentata. Ad essa segue la primitiva chiesetta di San Pietro a Portovenere, — indicata dal basamento di altare, che il Trinci attribuiva al piedistallo di una statua pagana, — databile al V e VI sec. d.C., contemporanea al primo oratorio monoabsidato del Tinetto, cui segue la memoria cimiteriale del Tino, costituita da due nude sepolture, costruite con pietrame prelevato dai ruderi romani e presumibilmente conseguenti alla sepoltura di San Venerio nel VII sec. d.C.

(Nelida Caffarello)

MAURIZIO CORRADI-CERVI, *Per il confine occidentale dell'VIII regione Augustea*, in *Miscellanea in onore e memoria di Ubaldo Formentini, Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze « G. Cappellini »*, vol. XXXII (n.s. X), La Spezia, 1961, pp. 131-135.

Prendendo spunto dagli studi del De Pachtère e del Formentini, tenta di fissare i confini dell'VIII Regione augustea, basandosi sulle determinazioni topografiche della *Tabula Alimentariorum* di Velleja e sugli elementi archeologici dei castellieri. Delineati quindi tutti gli

altri confini, seguendo la linea del Formentini, lo studioso, concordando con il Nasalli Rocca, propone come confine occidentale, nel tratto più settentrionale, la Staffora, non oltre il torrente Versa, pur sottolineando l'incertezza di tale limite, che lascia aperta la strada a nuove ricerche e proposte.

(Nelida Caffarello)

V. FUSCO, *Umanità preistorica in una grotta del Finalese: l'Arma del Sanguineto (parte prima)* (pres. dal m.e. A. Calderini), in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, vol. 97, fasc. III, Milano, 1963, pp. 451-466.

Traccia una breve storia dei ritrovamenti, avvenuti all'Arma del Sanguineto, località nota anche con il nome di grotta della Matta, fin dal lontano 1870; descrive la conformazione della grotta stessa; informa minutamente sugli ultimi scavi sistematici. Le osservazioni, eseguite durante la campagna di scavo, hanno portato alla conclusione che la caverna sia divisibile in tre zone: una centrale, adibita ad abitazione; una periferica lungo la parete di fondo, a sepoltura; ed una interna oltre un basso cunicolo a sacrario o luogo rituale. I materiali reperti ci riportano al Neolitico Medio ed alle epoche successive.

(Nelida Caffarello)

G. ISETTI, *Una stazione paleolitica nel centro di Sanremo*, in *Rivista di Studi Liguri*, anno XXVII, n. 1-4, gennaio-dicembre 1961, pp. 5-44.

Ad una minuta descrizione del materiale di scavo, che nell'articolo viene illustrato con abbondanza di disegni e fotografie, seguono le prime e « provvisorie » conclusioni. Questa industria paleolitica presenta una tecnica evoluta e sicuramente « di alto indice lavellosiano », pur non dovendosi trascurare la presenza di alcuni pezzi munsteriani, che ci riportano ai reperti delle grotte di Caviglione. L'A. sottolinea l'importanza di futuri raffronti con altri giacimenti, quali quelli dei Balzi Rossi o di Santerno, ed auspica che i prossimi scavi riescano a definire meglio questo giacimento anche stratigraficamente, per un approfondimento sullo studio della successione delle culture del Paleolitico Medio, che in Liguria, grazie agli scavi più recenti, va sempre più delineandosi.

(Nelida Caffarello)

N. LAMBOGLIA, *Una epigrafe di « Albintimilium » e la via Domitiana*, in *Rivista di Studi Liguri*, anno XXVII, n. 1-4, gennaio-dicembre 1961, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, pp. 61-69.

I resti di una epigrafe, ritrovati nel 1956 e pubblicati dall'A. soltanto adesso nella speranza di poterla integrare con altri frammenti, proseguendo nell'esplorazione delle supposte terme albintiniesi, ci ri-

portano ad un'altra iscrizione, anch'essa di Albenga e mutila. Le due iscrizioni, di età flavia, si riferiscono ad un magistrato, originario di *Albintimilium*, del quale non si conosce il nome, ma che risulta creato appositamente dal Senato per la costruzione della via Domitiana in luogo dei normali *curatores viarum*.
(Nelida Caffarello)

SECC. VII - XIV

SILVANO BORSARI, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli, 1963, pp. 169.

Presenta un panorama generale delle caratteristiche del dominio veneziano a Creta nel Duecento, dai precedenti, nel secolo XII, dell'occupazione, all'acquisto dell'isola da parte di Venezia nel 1204, alle guerre ed alle sollevazioni che successivamente intorbidarono la storia locale. Non manca un accenno alla persistenza delle aspirazioni genovesi su Creta anche dopo il 1204.

(G. P.)

C. CAHEN, *L'alun avant Phocée. Un chapitre d'histoire économique islamo-chrétienne au temps des Croisades*, in *Revue d'Histoire Economique et Sociale*, 1963, fasc. 4, pp. 433-447.

Prima che gli occidentali, ed in particolare i genovesi potessero contare sopra l'allume prodotto a Focea, l'industria europea della concia delle pelli e della tintura dei panni era condizionata dalle importazioni di questa materia prima proveniente dall'Oriente come tutta una serie di altri prodotti di prima necessità (ferro, legnami e schiavi). L'A. ricostruisce le linee degli intensi rapporti corsi fra l'Occidente, Bisanzio e gli stati islamici nel quadro della storia dell'economia mediterranea ed in funzione dell'approvvigionamento di questa materia prima che esercitò un ruolo importantissimo nell'economia medievale.

(B.)

UMBERTO M. CARMARINO O.P., *Un centro domenicano di cultura nella Genova medioevale*, in *Memorie domenicane*, n.s., XXXVII (anno 78), 1961, pp. 152-165.

L'A. si è proposto, sulla base di quanto già scritto in precedenza dagli storici dell'ordine domenicano e, soprattutto, di quanto scritto dal Monleone a proposito di Iacopo da Varazze, di accertare la presenza di una scuola di teologia anche nel convento genovese di San Domenico che venne eretto in priorato nel 1227. A questa scuola avrebbero fatto capo Iacopo da Varazze e Giovanni Balbi di cui il Carmarino

rino traccia un breve profilo. Ma nel convento di Genova sarebbe vissuto anche fra Giacomo di Céssole, autore di un trattatello morale sulla società del tempo e sul gioco: nuovi documenti, infatti, scoperti negli ultimi anni nell'Archivio di Stato di Genova da Tommaso Kaeppli, dell'Istituto storico domenicano di Roma, consentono di stabilire che l'autore del trattatello sul gioco, originario dell'astigiano, visse nel convento genovese nei primi anni del secolo XIV. Ulteriori prove circa l'esistenza dello Studio domenicano ci ha fornito il Carmarino direttamente: « è da notare — ci scrive — che i Padri Definitori dei Capitoli provinciali solevano chiudere le loro riunioni assegnando o confermando i professori "lectores" nello *Studium* provinciale fino al prossimo capitolo; e sceglievano pure alcuni tra i giovani religiosi più promettenti da inviare alle più celebri Università dell'Ordine. Risulta pertanto che nel Capitolo provinciale della provincia romana ad Anagni nel 1317, certo fra Matteo di Corsignano venne assegnato in *Studium Ianuensi*. Risulta ancora che il B. Venturino da Bergamo fu inviato nel 1326 al convento di San Domenico di Genova per lo studio della teologia dommatica ».

(Dino Puncuh)

A. CASANOVA, *Notes sur les Caporaux et les communautés rurales en Corse (fin XIV^e et XV^e siècle)*, in *Corse historique*, III, 1963, n. 9-10, pp. 19-23.

Si occupa del famoso movimento dei « Caporali » sotto l'aspetto storico-politico e storico-sociale.

(G. P.)

VINCENZO D'ALESSANDRO, *La conquista della Sardegna nella Cronaca di Giovanni Villani*, in *Anuario de estudios medievales*, I, 1964, pp. 593-601.

Richiama le pagine di Giovanni Villani, relative alle imprese di Pietro III e Giacomo II d'Aragona, — il regno dei quali segna l'affermazione catalano-aragonese nel Mediterraneo, — con particolare riguardo all'acquisto della Sardegna, dai preparativi del 1309 per l'occupazione dell'isola, sino agli eventi della metà circa del secolo XIV. Genova compare nella cronaca con l'episodio, tuttora poco chiaro, dello scontro « fra alcune navi genovesi e la squadra aragonese, che saliva da Terragona portando Ramon de Peralta a sostituire Francisco Carroz »; con le insidie che dall'isola le rivolsero le navi catalane; con la presenza sarda dei Doria; con l'acquisto della Corsica nel 1347.

(G. P.)

JOHN DAY, *Les douanes de Gênes 1376-1377*, Parigi, 1963, 2 voll., pp. 970.

Il commercio genovese del Medio Evo era soggetto a numerose imposte, tra le quali assumono particolare rilievo per la storia economica quelle che colpivano il traffico portuale. Oltre ai dazi ordi-

nari, furono levate saltuariamente delle imposte eccezionali, come il « Drictus Ambaxiate Angliae », percepito dall'agosto 1374 al dicembre 1377 allo scopo, pare, di finanziare una missione diplomatica in Inghilterra. Il « Drictus » colpiva tutte le importazioni ed esportazioni per via di mare, con l'eccezione di taluni traffici particolari: ne erano infatti esenti le importazioni di grano e di sale, il commercio con il Mar Nero e quello di alcuni mercanti stranieri operanti a Genova (specialmente Catalani e Siciliani). Il Day ha trovato, nell'inesauribile archivio statale di Genova, i registri di riscossione di tale dazio per il periodo dall'ottobre 1376 al novembre 1377 e li pubblica qui integralmente, riservandosi di commentarli in dettaglio in un secondo tempo.

Si tratta in particolare di due cartulari, ciascuno dei quali è diviso in due parti: l'una con la registrazione quotidiana degli accertamenti fiscali e l'altra con i conti intestati ai singoli debitori dell'imposta. Il testo dei due cartulari è preceduto da un'ampia introduzione, in cui l'A. descrive con ricchezza di dettagli l'ordinamento e la politica doganali della repubblica, il suo sistema monetario e le condizioni del debito pubblico; basandosi sui prezzi d'appalto delle principali imposte sul commercio, egli illustra poi l'andamento del traffico marittimo genovese nel sec. XIV e delinea le condizioni della congiuntura economica internazionale nel periodo al quale si riferiscono i cartulari pubblicati.

La sicurezza con cui sono trattati i diversi argomenti poggia, quasi ad ogni passo, su meticolosi riferimenti bibliografici ed archivistici e fa ben presagire per quell'opera di commento, che il Day ci ha promesso e che attendiamo con impazienza. (Giuseppe Felloni)

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Genova e il Barbarossa. La convenzione del 1162 e la autonomia del Comune*, in *Genova*, 1952, n. 12.

L'A. intende ricordare la ricorrenza ottocentenaria del diploma del 19 giugno 1162, concesso da Federico Barbarossa al Comune di Genova. L'occasione gli offre motivo per compiere una serie di excursus, prevalentemente sulla scorta degli studi di Paolo Brezzi, sulla storia dell'origine dei comuni italiani, sugli aspetti particolari del comune genovese, sui rapporti tra i comuni italiani e l'impero a metà del secolo XII, sulla politica italiana di Federico I di Svevia, sulle relazioni tra Genova e Federico dal 1152 al 1162. Nelle conclusioni sul *Significato storico del trattato* afferma che « vuoto di valori politici contingenti, esso ne ha uno storico e giuridico perenne: non tanto Federico ha concesso, quanto Genova si è diplomaticamente guadagnato... Può sembrare che Genova non riceva nulla, e invece riceve la pienezza di quella libertà e autorità che ha conquistato col sudore e col sangue ».

(G. P.)

ALDO GRECO BERGAMASCHI, *Sul «dominatus» fondiario del monastero di S. Colombano in Bobbio nel periodo carolingio (774-835)*, in *Bollettino Storico Piacentino*, LVIII (1963), fascicolo 2-3, pp. 49-75.

Dopo alcune considerazioni di carattere politico e giuridico sull'atteggiamento di Carlo Magno nei riguardi del cenobio bobbiese, l'A. delinea la consistenza del patrimonio fondiario abbaziale nei primi decenni del secolo IX; identifica particolareggiatamente i toponimi medievali con località attuali e li raggruppa per zone, illustrando così l'estensione dei possessi bobbiesi nelle varie regioni italiane. Fonti di questo lavoro sono il diploma di Carlo Magno per l'abbazia di San Colombano (5 giugno 774) e la carta dell'abate Wala (833-835).

(Valeria Polonio)

JACQUES HEERS, *Un exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIII^e siècle*, in *Anuario de estudios medievales*, I, 1964, pp. 561-571.

Bonifacio rappresenta il tipico esempio della città coloniale medievale ed è il prototipo di una serie d'iniziative audaci, ma perfettamente riuscite, le quali popolarono la stessa Corsica, la Terrasanta e le coste del Mar Nero di stabilimenti italiani, tuttora poco noti nei moduli di vita, nella composizione demica, nelle strutture sociali, nell'attività quotidiana, soprattutto nelle manifestazioni della mentalità collettiva. Sulla scorta dei documenti editi da V. Vitale (*Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria*, LXV, 1936; *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, ibidem, 1940, LXVIII, fasc. II), ma ignorando l'ampio saggio, di argomento analogo, dello stesso V. Vitale (*La vita economica del castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, I, Milano, 1940, pp. 129-151), l'A. traccia le linee maestre della vita del castello nel Duecento: centro di attività commerciale limitata però all'interno dell'isola, alla Sardegna, a Genova, alle due Riviere, all'Italia; rifugio di corsari, che spaziano nel Mediterraneo; presidio militare contro le turbolenze isolate. Di conseguenza la popolazione rimane distinta in due gruppi, estranei l'uno all'altro: i coloni del borgo fortificato, immigrati, da una parte; i corsi, dall'altra. L'antitesi risulta accresciuta dalla frequenza con cui le ragazze dell'isola entrano al servizio delle famiglie burgensi. Scarso, invece, il numero degli schiavi, i quali rientrano in un fenomeno profondamente diverso da quello che si riscontra in Genova e in altre città italiane.

La tipologia degli appellativi personali pone in risalto una forte influenza genovese; suscita l'impressione che nel secolo XIII ancora non esista in Bonifacio un'aristocrazia locale bene individuata; documenta la presenza di gruppi familiari ristretti. Circa la provenienza degli immigrati, l'A. rileva che, su 510 casi presi in esame, 150 sono giunti da Genova e dai centri vicini, 163 dalla Riviera di Levante,

88 dalla Riviera di Ponente, 60 dall'Appennino a nord di Genova, 49 dalla valle del Po. Il predominio assoluto dei liguri, la presenza di oriundi di città padane legate economicamente a Genova fanno emergere l'aspetto « nazionale » dell'immigrazione. Ma l'influenza genovese si manifesta anche nel contesto umano ed economico del borgo, nella struttura urbana del centro fortificato, nelle caratteristiche strutturali delle case di abitazione.

(G. P.)

E. MAZZINO, *L'organizzazione urbanistica del porto e del molo di Genova nel medioevo*, in *Miscellanea in onore e memoria di Ubaldo Formentini, Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze « G. Capellini »*, vol. XXXII (n.s. X), La Spezia, 1961, pp. 172-184.

Tratta dell'evoluzione del complesso urbanistico del porto in relazione allo sviluppo della città. Il promontorio naturale, orientato O.N.O., formava due rade: una a nord, detta « Ripa », protetta dal faro ed adatta ad essere adibita a porto; l'altra a sud-est, detta « Scalo di Sarzano », in corrispondenza del Rivo Torbido e più aperta, così che venne usata per riparo, costruzione e demolizione delle galee. Il promontorio del molo favorì la costruzione di un impianto portuale, dovuto anche alla felice orografia del terreno naturale; infatti, alle spalle del molo si eleva dolcemente una collina, che poteva essere facilmente munita di opere di fortificazione.

(Nelida Caffarello)

MARINA MITJA, *Abandó de les illes Canàries per Joan I d'Aragó*, in *Anuario de estudios atlánticos*, Madrid-Las Palmas, VIII, 1962, pp. 325-353.

Subito dopo la conquista cristiana, Siviglia diventa, nel secolo XIII, la base più importante per la navigazione dal Mediterraneo all'Atlantico. Grazie all'alleanza con la Castiglia i Genovesi prevalgono, nella città, sui rivali Catalani ed avviano il commercio col Marocco e le Canarie. Sulla fine del Duecento si stabiliscono nelle Canarie anche i Catalani del regno di Maiorca, i quali si giovano dell'amicizia del proprio re con la Santa Sede, cui compete, trattandosi di terre d'infedeli, l'alta sovranità sulle isole. Verso la metà del secolo XIV la Chiesa progetta di costituire le Canarie in regno, per affidarne il trono a Luigi de la Cerda, discendente dalla famiglia di Alfonso X di Castiglia; ma il progetto viene abbandonato nel 1347 per l'opposizione di Genova, ostile all'espansione dell'influenza della corona aragonese sulle isole.

Intorno al 1369-70 Barcellona diventa il centro nel quale si organizzano e dal quale partono le spedizioni commerciali per il Marocco, le Canarie e la Guinea. Vi partecipano numerosi genovesi, tra cui emergono gli Scarsafiga, oriundi di Alessandria, ma cittadini di Genova. Tuttavia, con l'ascesa al trono di Giacomo I d'Aragona nel 1387,

il commercio con le Canarie declina, in conseguenza dello scarso interesse per il sovrano. Inoltre, verso il 1390, la progressiva affermazione della potenza navale castigliana, sino ad ora sussidiaria di quella genovese, ed il peggioramento delle relazioni politiche tra Genova e la Castiglia accentuano il processo di contrazione commerciale tra la città ligure e le isole. Nel 1393 i Castigliani s'impadroniscono definitivamente delle Canarie, soppiantandovi i Genovesi ed i Catalani, che vi si erano stabiliti negli anni precedenti.

Lo studio della Mitjá è corredato dall'edizione di dieci documenti. Interessano Genova i nn. 2, 3, 4, 5, relativi a vendite di schiavi canariani da parte degli Scarsafiga sul mercato di Barcellona; i nn. 7 e 9, che si riferiscono ad un contratto, concluso il 7 giugno 1399 tra il cartografo genovese Francesco Becaà e Baldassare Ubriacci di Firenze per la costruzione di quattro mappamondi.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

MICHEL MOLLAT, *Note sur la vie maritime en Galice au XII^e siècle d'après l'« Historia Compostellana »*, in *Anuario de estudios medievales*, I, 1964, pp. 531-540.

L'analisi di alcuni capitoli della *Historia Compostellana* ci presenta, attraverso l'opera della *Reconquista*, compiuta dal primo arcivescovo di Santiago di Compostela, Diego Gelmírez, interessanti ragguagli sulla vita degli abitanti della zona costiera della Galizia e sull'attività marittima di questa regione all'incirca tra il 1115 ed il 1125. Diego Gelmírez costruì una serie di torri di guardia e di muri in pietra per la difesa del litorale tra Minho e la Coruña; chiamò i giovani al servizio per la difesa della terra natale; stipulò contratti, per la costruzione di navi, con due abili artefici, l'uno dei quali, il genovese Augierius o Ogerius, è già noto grazie ad uno studio di L. T. Belgrano (*Sugli aiuti dei Pisani e Genovesi ai Galliziani nel 1113 e 1120*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XV, 1881).

(G. P.)

EMILIO NASALLI ROCCA, *Note sulla storia di Varese Ligure, in Miscellanea in onore e memoria di Ubaldo Formentini. Memorie della Accademia Lunigianese di scienze « G. Capellini »*, XXXII (n.s. X), 1961, pp. 200-229.

Esamina alcuni aspetti della storia del più alto centro della Val di Vara, sulla base degli Statuti e di documenti e manoscritti ancora inediti. Rievocate le tappe successive della storia di Varese Ligure, attraverso le dominazioni dei Fieschi, i contrasti con Piacenza e Milano fino alla cessione del borgo appenninico alla Repubblica di Genova nel 1386, cui seguirono i primi patti con la Dominante, il Nasalli Rocca mette in luce aspetti peculiari dell'ordinamento interno e dell'incremento demografico di questo aggregato « semirurale », sorto per

volontà signorile, destinato, per la vicinanza del passo di Cento Croci, ad una grande espansione anche in epoca moderna. Non ci sembra, tuttavia, che l'A. abbia colto le ragioni della cessione che di Varese fecero i Fieschi nel 1386, soprattutto se si considera che essi vi tornarono nel '400. Viene legittimo il sospetto che la cessione, avvenuta ai tempi di Antoniotto Adorno, non sia stata del tutto spontanea e che il ritorno nel Quattrocento sia da porre in relazione col rinnovo delle fortune dei conti di Lavagna al tempo di Giovanni XXIII.

(Dino Puncuh)

GEO PISTARINO, *Il codice Pelavicino, il Registrum vetus e gli antichi statuti di Sarzana e Sarzanello*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*, XIV, n. 1-4, 1963, pp. 81-90.

L'A. esamina i tre manoscritti interessanti la Lunigiana dalla metà del secolo X alla metà del XV. Il codice Pelavicino, le cui parti non sono opera di uno stesso scriba come a lungo si credette, presenta una ricca panoramica dell'episcopato feudale e dell'attività dei vescovi-conti di Luni nei secoli X-XIII. Il *Registrum vetus*, nato dall'impegno del comune di Sarzana di raccogliere i più antichi documenti archivistici, integra il codice Pelavicino, anche se ristretto al solo comune sarzanese. Gli statuti di Sarzana del 1330 presentano Sarzana nel suo momento più « borghese » e forniscono notizie urbanistiche, utili ad uno studio della situazione sociale del borgo. L'A. accenna infine brevemente agli statuti di Sarzanello del 1408, inerenti al periodo del governo franco-genovese nel « castrum ».

(Daisy Coscia)

GEO PISTARINO, *Le iscrizioni ferraresi del 1135*, in *Studi Medievali*, n.s., V, 1964, fasc. 1, pp. 66-160.

Riprendendo con materiali inediti, ricavati dal fondo manoscritti della Biblioteca Ariostea di Ferrara, e con nuovi apporti critici il problema della famosa scritta ferrarese in volgare del 1135, l'A. accenna ad una analogia, — forse non casuale e, comunque, meritevole di approfondimento, — tra la formula della data cronica nella scritta latina, che si trova sulla facciata del duomo di Ferrara (delle indicazioni della quale si servì l'autore dell'iscrizione in volgare), e la formula della data cronica nella scritta del crocifisso di maestro Guglielmo, che si conserva nel duomo di Sarzana (*Anno milleno centeno ter quoque deno / quinque...* nella prima; *Anno milleno centeno ter quoque deno / octavo...* nella seconda).

(Daisy Coscia)

ELIAS SERRA RAFOLS, *Lancelotto Malocello en las islas Canarias*, in *Congreso Internacional de Historia dos descobrimentos. Actas*, III, Lisboa, 1961, pp. 467-478.

Riassume lo stato degli studi sulla questione relativa alla scoperta ed all'occupazione temporanea dell'isola di Lanzarote, nel gruppo delle Canarie, per opera di Lanzarotto Malocello, richiamandosi alle

non molte notizie documentarie, di cui disponiamo, in particolare al famoso e discusso « documento Almeida », da taluni ritenuto falso, ed agli studi di Charles de la Roncière, di Jordão de Freitas, di Alvarez Delgado (*Episodio de Avendaño. Aurora histórica de Lanzarote*, Universidad de la Laguna, 1957), ed ai suoi propri contributi (*Los Portugueses en Canarias*, in *Congresso do Mundo Portugues*, La Laguna, 1941; *Els Catalans de Mallorca a les Illes Canàries*, in *Homenatge a Rubió i Lluch*, III, Barcellona, traduz. castigliana in *Revista de Historia*, La Laguna, VII, 1941; *Más sobre viajes catalano-mallorquines a las Canarias*, in *Revista de Historia*, La Laguna, IX, 1943). Controbatte, mettendone in luce i punti meno convincenti, la tesi affacciata da Charles Verlinden (*Lanzarotto Malocello et la découverte portugaise des Canaries*, in *Revue belge de philologie et d'histoire*, XXXVI, 1958, pp. 1173-1209; *Id.*, *Navigateurs, marchands et colons italiens au service de la découverte et de la colonisation portugaise sous Henri le Navigateur*, in *Le Moyen-Age*, Parigi, 1958, pp. 467-497), sulla base del « documento Almeida », in virtù del quale l'insigne studioso « somete a ruda contorsión todos los hechos que conocíamos de la historia de Canarias y aún de la marina portuguesa en el siglo XIV, para que no resulte en contradicción con el texto del documento ». Ritene sempre valide le conoscenze fondate sui dati già noti: gli estremi cronologici, entro cui deve comprendersi il viaggio di Lanzarotto, tra il 1302 ed il 1339; il viaggio italo-portoghese del 1341; i successivi viaggi maiorchini e catalani; i viaggi castigliani degli ultimi decenni del secolo; lo sbarco di Juan de Bethencourt nel 1402. Mette in luce un particolare, a cui ha dedicato di recente uno studio Antonio Rumeu de Armas (*El opispado de Telde*, Madrid-Las Palmas, 1960): la costituzione della diocesi delle Canarie, sotto il titolo di episcopato di Telde, dalla città indigena della Gran Canaria, per opera di papa Clemente VI, a cui si oppone, — probabilmente per ignoranza della situazione già esistente, — la nuova costituzione della diocesi delle Canarie, con la sede in Rubicón, nell'isola di Lanzarote, per opera del papa avignone Benedetto XIII.

(G. P.)

SÉRGIO SILVA PINTO, *O problema da época do achamento das Canárias pelos Portugueses (Reinado de D. Afonso IV ou de D. Dinis?)*, in *Congresso Internacional de História dos descobrimentos. Actas*, III, Lisbona, 1961, pp. 443-447.

Premesso che i primi tentativi portoghesi di esplorazione e di conquista nelle isole Fortunate si collocano non oltre il regno di Afonso IV, tra il 1325 ed il 1336, l'A. sostiene che « as ilhas Afortunadas ou Canárias foram descobertas por navios portugueses, talvez capitaneados por Lançaroto Malocello (Frância), vassalo de el-rei, por volta de 1324, na época dionisiana ».

(G. P.)

V. SLESSAREV, *Die sogenannten Orientalen im mittelalterliche Genua. Einwanderer aus Sudfrankreich in der ligustischen Metropole*, in *Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte*, 1964, fasc. 1.

Valendosi di documenti notarili del XII e del XIII secolo editi dal Belgrano, dal Moresco, dal Chiaudano, dal Morozzo della Rocca, dal Byrne, dal Reynolds e dal Krueger, l'A. tende a caratterizzare gli immigrati in Genova dal sud della Francia dediti al commercio di prodotti orientali e perciò chiamati « orientali ». Benchè trattassero prodotti di provenienza orientale o destinati a paesi orientali (panni, velluti ed articoli di lusso), essi non sarebbero stati che uomini di affari del mondo occidentale.

(B.)

RODOLFO TOSO D'ARENZANO, *San Bernardo di Chiaravalle e la città di Genova*, in *Aevum*, XXXV, fasc. 5-6, pp. 419-454.

Il centro d'interesse a cui tende l'articolo è costituito dai reciproci rapporti tra San Bernardo e Genova, sul piano storico e su quello più particolarmente personale e devozionale. Largo posto è fatto alla parte che ebbe Genova nelle vicende dello scisma tra Innocenzo II e Anacleto II, prima e dopo l'erezione della sede vescovile ligure in arcivescovado.

(Valeria Polonio)

CARMELO TRASELLI, *Sugli europei in Armenia. A proposito di un privilegio trecentesco e di una novella di Boccaccio*, in *Archivio Storico Italiano*, CXXII, 1964, disp. III, pp. 471-491.

L'A., sulla base di un privilegio commerciale, concesso nel 1331 dal re d'Armenia, Leone V, ai Siciliani, e della novella 7 della V giornata del *Decameron* del Boccaccio, intende dimostrare come i rapporti tra la Sicilia e il Levante, generalmente trascurati dagli studiosi, fossero vivi dal sec. XIII al sec. XV. L'ambasceria del 1265, che, da parte del re d'Armenia Hetoum I, si reca presso l'infante Pietro d'Aragona, futuro re di Sicilia, in apparenza per trattare di una crociata, si deve inserire nella politica catalano-siciliana di Pietro, che culminerà col trattato di Caltabellotta (diritti su Cipro), nei matrimoni di Costanza col re d'Armenia Leone V e di Giacomo II con Maria di Lusignano, figlia di Enrico I re di Cipro. Il privilegio del 1331 attesta che i Siciliani commerciavano in Armenia e le relazioni erano frequenti. L'esame infine della successione cronologica dei fatti e dei privilegi, accordati da sovrani Armeni ad europei, mostra che i Genovesi cedettero ai Veneziani e che, tra i due contendenti, si inserirono Montpellier, Marsiglia, Pisa, Firenze e i Catalani, seguiti dai Siciliani.

(Paola Toniolo)

JORDI VENTURA, *Alfons « el Cast », el primer comte-rei*, Barcellona, 1961, pp.XIV + 324.

Nella biografia del primo, ed uno dei maggiori, tra i sovrani catalano-aragonesi, non poteva mancare una parte dedicata a Genova, che appunto nel secolo XII avvia la propria politica di penetrazione nelle città della costa mediterranea della Francia e della Spagna. L'aspetto più evidente di tale attività è la partecipazione alla crociata antisalmica, che nel 1147-48 portò alla conquista di Almeria e di Tortosa; ma la parte più concreta risiede nella frequenza dei contatti, — sui quali si riflette spesso la lunga guerra con Pisa, — tra Genova, da un lato, i re d'Aragona e conti di Barcellona, i conti di Provenza, i signori di Narbona, di Montpellier e delle località minori, gli stessi primi governi comunali delle città occitaniche, dall'altro. Di questi contatti il Ventura coglie le fasi salienti nelle rivalità tra Genova e Pisa (cap. VI), nell'influenza pisano-genovese sulle città marittime occitaniche (cap. VII), negli interessi italiani ed occitanici al litorale iberico (cap. VIII), nella reazione antigenovese delle città occitaniche tra il 1155 ed il 1171 (cap. XV), nel trattato del 1174 tra Genova e Raimondo V di Tolosa (cap. XXI), nell'oscuro episodio degli accordi tra Genova ed il conte Sancio di Provenza (cap. XXX). Tra le illustrazioni che ornano il libro in tavole fuori testo, compaiono una veduta del palazzo San Giorgio ed una, molto suggestiva, delle torri di Porta Soprana. (G. P.)

PIERO ZERBI, *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia, Padova, 1964, pp. 219-314.

Sottolinea il particolare carattere dell'azione di San Bernardo in Italia, non dedita a questioni di riorganizzazione monastica, ma a problemi di respiro ancora più vasto. Il soggiorno e l'attività italiana del Santo, nel 1133 e nel 1135, si inquadrano nelle vicende dello scisma papale del 1130, soprattutto nella riconquista di parte dell'Italia settentrionale operata da Innocenzo II con la collaborazione del fedelissimo abate. Vengono delineati i rapporti di Bernardo con Genova — sullo sfondo della recentissima istituzione dell'archidiocesi ligure — e in particolare con Milano, senza tralasciare l'adesione milanese a Corrado di Svevia, nè la scottante questione del conferimento del pallio ambrosiano. (Valeria Polonio)

ALFONSO GAMIR SANDOVAL, *Posible evolución en el pensamiento geográfico colombino (1492-1506)*, in *Congreso Internacional de Historia dos descobrimentos. Actas*, III, Lisbona, 1961, pp. 499-523.

L'A. afferma che « el problema relativo al conocimiento que Colón tuviese con respecto al Nuevo Mundo, no cabe juzgarlo en polémica con Américo Vesputio, los descubrimientos y cartas de éste y la cuestión del nombre de América, como antítesis frente al hecho del descubrimiento del Almirante ». In opposizione alla tesi affacciata dal Vignaud in *Le vrai Christophe Colomb et la légende*, sostiene che l'Ammiraglio, fondandosi sulle proprie limitate conoscenze geografiche, non organizzò l'impresa del 1492 per scoprire nuove terre, ma intese effettivamente raggiungere le coste dell'Asia. In seguito dovette acquistare progressivamente coscienza dei reali risultati raggiunti con la scoperta d'un mondo ignoto: « si insistió en su primera creencia, repitió sus identificaciones, lo hizo por su enorme vanidad, por no dar su brazo a torcer, y por evitar el descrédito que, ante gentes ignaras, produciría confesar el error ». Pertanto l'A. esamina gli antecedenti delle convinzioni geografiche di Colombo, « para mostrar cuan arraigados estaban en la mente de los portugueses, la existencia de islas y tierras al Occidente que, como es natural, ignoraban cuantas y como eran, hasta que se las descubrió »; rivolge l'attenzione agli scritti di Pietro Martire d'Anghiera, sottolineando i passi dell'*Epistolario* e delle *Decadi* in cui affiorano i dubbi sull'effettivo arrivo di Colombo all'Asia e si affaccia l'ipotesi della scoperta d'un nuovo mondo; ricava dal catalogo di H. HARRISSE (che oggi potrebbe integrarsi con ulteriori notizie) l'elenco dei viaggi (complessivamente quarantotto) compiuti oltre l'Atlantico dal primo di Colombo al 1504, con esclusione dei quattro viaggi colombiani, di quelli per i quali non si sa con certezza del ritorno della spedizione o non si conoscono con precisione le terre esplorate, al fine di porre in rilievo il progressivo dilatarsi della convinzione che le terre, toccate dall'Ammiraglio nel 1492, non coincidevano affatto con i paesi descritti da Marco Polo. Infine enumera le principali mappe, contenenti figurazioni dell'emisfero occidentale, a partire dall'anno della scoperta sino a quella di Martino Waaldse-müller del 1507, in cui compare esplicitamente la denominazione di « America », rilevando come dato significativo il fatto che tra il 1492 ed il 1500 esiste una vera e propria cesura nella tradizione cartografica: indice eloquente dell'incertezza circa la sistemazione da assegnare alla scoperta colombiana. Conclude: « A los argumentos de Pedro Mártir habría que unir los de otros íntimos de Colón, quienes después de muerto éste, nos reiteran su extrañeza de que pudiese no darse cuenta de que había realizado el más estupendo descubrimiento de los siglos, y de que se aferrase en sus últimos años, a la idea de haber llegado a las costas asiáticas ».

(G. P.)

MIGUEL GUAL CAMARENA, *Un manual catalán de mercadería (1455)*, in *Anuario de estudios medievales*, I, Barcelona, 1964, pp. 431-450.

L'A., portando a conoscenza del pubblico il *Libre de conexenses de spicies*, inedito nella Biblioteca Universitaria di Barcellona, ne illustra brevemente il contenuto con particolare riferimento al sistema monetario medievale e al commercio, anche con Genova. Il manoscritto è notevole non solo per l'aspetto economico, ma anche dal punto di vista filologico e lessigrafico, per lo studio del catalano. Un parallelo tra la *Pratica della mercatura* del Pegolotti e il *Libre*, per quanto incompleto e sommario, costituisce un incentivo per uno studio più organico e complesso.

(Daisy Coscia)

F. MOLARD, *Les archives de la Banque de Saint-George*, in *Etudes Corses*, LXXX, 1960, n. 25, pp. 44-54; n. 26, pp. 37-48; *Revue d'Etudes Corses*, I, 1961, n. 1, pp. 47-61; n. 2, pp. 44-56; n. 3, pp. 22-36; II, 1962, n. 5-6, pp. 87-104; n. 7, pp. 41-54; *Corse Historique*, II, 1962, n. 8, pp. 49-60.

E' il risultato delle esplorazioni compiute da F. Molard a Genova, tra gli Archivi del Banco di San Giorgio, delle quali 5000 schede si conservano nelle Archives Nationales: registi e transunti d'un ricco materiale dell'ultimo ventennio del secolo XV, relativo ai rapporti tra Genova e la Corsica.

(G. P.)

E. NASALLI ROCCA, *Una alleanza tra Fieschi e Malaspina di Val Trebbia nel sec. XV*, in *Bobbio e la Val Trebbia*, Biblioteca Storica Piacentina, XXXI, Piacenza, 1963.

Pubblica, con commento, un documento del 1495 dell'Archivio di Stato di Genova, soffermandosi in particolare sulle dichiarazioni di affinità e consanguineità tra Fieschi e Malaspina dichiarate nel trattato di alleanza.

GEO PISTARINO, *Tra liberi e schiave a Genova nel Quattrocento*, in *Anuario de estudios medievales*, I, 1964, pp. 351-374.

Utilizzando il materiale pubblicato da L. Tria (*La schiavitù in Liguria*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXX, 1947) e dando alla luce un provvedimento legislativo, inedito, adottato dalla Repubblica nel 1459, in materia di matrimoni tra liberi cittadini genovesi e le schiave di proprietà altrui, l'A. delinea un quadro realistico della condizione di queste ultime nella società genovese del secolo XV.

(Daisy Coscia)

A. ROSSI, *Les fortifications de Bonifacio au XV^e siècle*, in *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, LXXXII, 1962, n. 562, pp. 21-25.

Pubblica, dall'archivio del Banco di San Giorgio, alcuni documenti del 1480, relativi alla nuova opera di fortificazione che il Banco costruì in Bonifacio.

(G. P.)

P. TOMAINI, *Un registro di debiti e crediti della diocesi di Brugnato*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense*, n.s., XIV, 1963, pp. 168-171.

Da un registro di conti del 1494 l'A. pubblica alcune note relative ai censì di venti chiese della diocesi, di cui aggiunge alcune notizie sommarie.

SECC. XVII - XVIII

RENÉ BOUDARD, *Gênes et la France dans la deuxième moitié du XVIII^e siècle*, Parigi, Le Haye, 1962, pp. 539.

In un'ampia introduzione (pagg. 7-52) l'A. delinea un quadro generale della società, patriziato, borghesia, popolo, della costituzione politica e dell'economia genovese; passando quindi a trattare dei rapporti tra Genova e la Francia, studia partitamente la rappresentanza diplomatica francese presso la Serenissima Repubblica e quella genovese presso la corte di Francia e, poi, nel periodo rivoluzionario, la colonia francese in Genova e la sua attività, i viaggiatori e i loro giudizi sulla Superba. La seconda parte dell'opera è dedicata all'influenza spirituale e politica francese attraverso il giansenismo, la massoneria, la letteratura e il teatro. Una interessante appendice dà notizia di documenti inediti, riportati in parte, ricercati dall'A. negli Archivi: Nationales di Parigi, di Stato di Genova, della Camera di Commercio di Marsiglia e nelle Biblioteche dell'Università di Genova e del Séminaire de Saint-Sulpice a Parigi. Chiude l'opera un'estesa bibliografia e un indice delle persone.

(mr.)

I giornali giacobini italiani, a cura di RENZO DE FELICE, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. LX-546.

Per la preparazione di questa antologia di scritti giornalistici giacobini il De Felice ha ampiamente utilizzato i giornali genovesi dell'epoca. « Il Difensore della libertà » vi compare con sei articoli, « Il Flagello della impostura e della maldicenza » con altri sei, la « Gazzetta nazionale della Liguria » con ben undici articoli ed infine con uno la « Gazzetta nazionale genovese » e « Il Redattore italiano ».

Nell'elenco dei « Principali periodici pubblicati in Italia nel triennio 1786 - 1799 », che il De Felice pubblica in appendice, Genova risulta seconda, dopo Milano, per abbondanza di giornali giacobini, con ben diciassette titoli; ad essi se ne potrebbe forse ancor aggiungere qualcuno, come per esempio quello di un giornale in 16° dal titolo « Circolo costituzionale del comune di Genova », di cui uscirono quaranta fascicoli di otto pagine caduno dal 22 febbraio al 25 agosto 1798.

Nell'ampia introduzione (che già abbiamo analizzata e discussa in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXI, 1963, pp. 323-329), l'A.

illustra sinteticamente la storia e le caratteristiche principali del giornalismo di ispirazione giacobina. Da queste sue pagine dovrà senza dubbio trarre l'avvio chiunque vorrà riprendere ed approfondire, in qualche determinato settore particolare, l'argomento che egli vi ha dottamente trattato.

(Narciso Nada)

Katalog der Abendländischen Handschriften der Oesterreichischen Nationalbibliothek. « Series Nova » (Neuerwerbungen), Teil 2/1, Cod. Ser. N. 1601-3200. Katalogtext, von OTTO MAZAL und FRANZ UNTERKIRCHER; Teil 2/2, Cod. Ser. N. 1601-3200. Register von OTTO MAZAL, Wien, Prachner, 1963, 2 voll., pp. XV-510; 293.

Fra i codici descritti in questo catalogo ricordiamo in particolare il n. 1669, contenente documenti relativi alla Corsica ed a Genova. Si tratta di memorie scritte o raccolte dallo storico austriaco Josef von Sartori tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Riportiamo qui i titoli dei manoscritti che riguardano in modo specifico Genova: *Darstellung des Benehmens des Genueser bey dem französischen Revolutionskriege bis auf das J(ahr) 1795* (fol. 31 r - 65 v); *Memoire über die politische Lage der Republik Genua im J(ahr) 1796* (fol. 66 r - 75 r); *Historisch diplomatische Uebersicht der Schicksale der Genuesischen oder dermaligen Ligurischen Republik im J(ahr) 1798* (fol. 76 r - 98 r); *Lettre sur la campagne de Gènes* (manoscritto senza data che i curatori assegnano semplicemente al secolo XVIII, ma che possiamo senza dubbio assegnare agli ultimi anni di quel secolo) (fol. 99 r - 117 r); *Lo stato presente della Repubblica di Genova* che i curatori assegnano all'incirca all'inizio dell'800.

(Narciso Nada)

CARLO M. TISCORNIA, *Il magnifico Stefano Rivarola e la sua ambasciata alla corte di Pietroburgo dal 1783 al 1785*, in *Rivista Araldica*, LIX, 1961, fasc. 632.

Dopo un accenno all'antica famiglia dei Rivarola e alle benemeritenze di Stefano come uomo politico, amministratore, promotore degli studi e della cultura, l'A. tratta della missione di lui in Russia, quale ambasciatore della Repubblica di Genova, negli anni 1783-86. Ne riferisce giudizi e impressioni sulla zarina, la grande Caterina II, e la sua azione politica, su personaggi della corte e del corpo diplomatico, con alcuni dei quali il Rivarola aveva stretto amichevoli rapporti.

(mr.)

CARLO TIVEGNA, *Gli « Annali politico-ecclesiastici » di Eustachio Degola in Miscellanea in onore e memoria di Ubaldo Formentini, Memorie della Accademia Lunigianese di scienze « G. Capellini », XXXII*, La Spezia, 1961, pp. 251-272.

Panoramica degli *Annali politico-ecclesiastici* del Degola, di cui si mette in risalto l'importanza per la storia politica e religiosa in Liguria alla fine del Settecento, durante l'influenza giansenistica. L'A.

ci dà una rassegna dei temi maggiormente studiati: *Il problema della perfetta democrazia evangelica, I missionari nazionali, Il progetto di costituzione, La rigenerazione della chiesa ligure*. Visione orientativa su un filone della pubblicistica ligure nel periodo della Repubblica Ligure.

(Daisy Coscia)

SECC. XIX - XX

G. ANNOVAZZI, *1860-1960: i cento anni del Comitato delle Compagnie d'Assicurazioni Marittime di Genova*, Genova, Sigla Effe, 1961.

Il volume, stampato in una lussuosa veste tipografica e corredato da belle illustrazioni, vuole ricordare il primo centenario di vita del Comitato delle Compagnie d'Assicurazioni Marittime. Il Comitato sorse infatti intorno al 1860 allo scopo di sorvegliare, guidare ed affiancare l'attività delle compagnie di assicurazioni marittime operanti sulla piazza di Genova; in pratica si trattava di un cartello stipulato tra le diverse compagnie, allo scopo di applicare dei premi fissati di comune accordo. In diverse occasioni il cartello si spezzò e molti vennero meno agli impegni, concedendo dei ribassi « scandalosi » sui prezzi concordati. La pubblicazione non approfondisce però questa vita sotterranea, la cui conoscenza avrebbe gettato molta luce sulle vicende delle assicurazioni marittime italiane nel secolo scorso.

(Giuseppe Felloni)

Aspetti e figure della pubblicistica repubblicana italiana. Atti del convegno organizzato dall'Associazione Mazziniana Italiana a Torino, 13-14 ottobre 1961, Genova - Milano - Torino, 1962, pp. 288.

Ad un discorso di apertura di Giuseppe Tamarollo nel quale è tracciato un breve profilo storico del giornalismo repubblicano, seguono tredici relazioni, fra le quali segnaliamo, per il loro particolare interesse genovese, quella di Teodolfo Tessari sull'attività pubblicistica di Mazzini dal '59 al '63 (seguita da alcuni interessanti documenti inediti), e quella di Alfredo De Donno sull'attività giornalistica di Alberto Mario dal 1849 al 1883, attività che ebbe in Genova il suo epicentro. Ma ovviamente numerosi sono i cenni sul giornalismo mazziniano genovese anche nelle altre relazioni raccolte in questo volume ed in particolare in quella di Pantaleo Ingusci su Napoleone Colajanni ed in quella di Oliviero Zuccarini su Arcangelo Ghisleri.

(Narciso Nada)

LEONIDA BALESTRERI, *Gli studenti genovesi di « Giustizia e Libertà », in Movimento operaio e socialista in Liguria*, anno VII, n. 3-4, luglio-dicembre 1961.

Breve descrizione dell'ambiente e degli uomini che operarono nel gruppo di « Giustizia e Libertà » a Genova durante la Resistenza.

(G. R.)

PIETRO BERRI, *Nicolò Paganini, socio corrispondente dell'«Economica»*, in *Atti della Società Economica di Chiavari*, 1957-58-59-60, Chiavari, 1963, pp. 69-76.

La brevissima nota getta maggiore luce sulla permanenza a Genova, e nel territorio limitrofo, di Nicolò Paganini nel 1834. Pervenuti per una serie di concerti, fatto oggetto di onorificenze e riconoscimenti pubblici, egli ne ebbe uno anche dalla Società Economica di Chiavari. Questa non era un'accademia musicale, ma un'associazione con indirizzo di studio e divulgazione delle scienze e delle arti; pertanto sia il gesto della Società, sia la lettera inviata al Paganini per la circostanza (pubblicata in calce alla nota), servono ad orientare sugli interessi non solamente locali della Società.

(Daisy Coscia)

PIETRO BERRI, *Presidenti del tempo passato*, in *Atti della Società Economica di Chiavari*, 1957-58-59-60, Chiavari, 1963, pp. 49-67.

Attraverso l'attività politico-civile di due illustri presidenti della Società Economica di Chiavari, l'A. fornisce la documentazione sulla importanza degli studi della Società nell'ambito provinciale e locale. Giovanni Antonio Mongiardino, eletto nel 1825, fu insigne figura della medicina ligure, promotore infaticabile di opere sociali e antesignano della medicina del lavoro. Filippo Paulucci, eletto nel 1839, governatore della Divisione di Genova, attese ad una maggior diffusione dell'istruzione primaria tra il popolo e all'innalzamento della condizione della donna.

(Daisy Coscia)

GINO BIANCO, *Rivoluzionarismo anarchico in Lunigiana nel 1894*, in *Movimento operaio e socialista in Liguria*, anno VII, n. 34, luglio-dicembre 1961.

Cenni storici sul movimento anarchico in Lunigiana ed in particolare sui moti del 1894 con interessanti riferimenti alle reazioni della stampa.

(G. R.)

RENÉ BOUDARD, *L'organisation de l'Université et de l'enseignement secondaire dans l'Académie impériale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris - La Haye, 1962, pp. 155.

Come avverte nella prefazione, l'A. si propone di presentare un quadro dei tentativi e dei risultati conseguiti dal regime napoleonico a Genova nel campo dell'istruzione superiore e secondaria. Valendosi soprattutto di documenti degli Archives Nationales e dell'Archivio di Stato di Genova, dopo un sommario accenno alla situazione degli studi superiori al tempo dell'antica Repubblica e prima dell'annessione all'impero francese, l'A. espone le vicende dell'Università imperiale creata nel 1805 e trasformata nel 1808 in Accademia imperiale; valuta

favorevolmente l'opera di Girolamo Serra che ne fu rettore ed apprezza l'azione equilibrata e conciliatrice dell'arcivescovo Lebrun. Nella seconda parte del suo studio l'A. si occupa dell'organizzazione dell'insegnamento secondario e primario e tratta, infine, delle scuole secondarie ecclesiastiche soppresse nel 1811. Osserva, concludendo, che l'azione della Francia, svolta in un ambiente piuttosto ostile, data la situazione politica ed economica, se non potè lasciare un'impronta durevole, tanto più che il governo di Torino, dopo l'annessione, cercò di cancellarne sistematicamente ogni traccia, era stata tuttavia seguita con favore dai genovesi più colti e chiaroveggenti quali i Serra, Domenico Viviani, Ambrogio Laberio ed altri.

(mr.)

Le carte di Agostino Bertani, a cura di LEOPOLDO MARCHETTI, Milano, Museo del Risorgimento, 1962, pp. XXVI-1099.

Poichè Agostino Bertani svolse un ruolo importante nel movimento garibaldino, le sue carte acquistano una importanza fondamentale nella storia di quel movimento.

Il loro inventario, curato da Leopoldo Marchetti, direttore del Museo del Risorgimento di Milano in cui sono conservate, costituiscono quindi uno strumento indispensabile per gli studiosi di storia garibaldina.

La parte centrale e più ampia di questa importante raccolta, e precisamente le cartelle 18-50, contengono i documenti che riguardano la preparazione della spedizione dei Mille (di cui il Bertani fu l'organizzatore) e l'attività della cassa centrale e del comitato centrale istituiti in Genova, i quali, anche dopo la partenza dei Mille, continuarono a rifornirli di armi, danari, mezzi d'ogni genere e provvidero all'invio di nuovi volontari. Ciò può bastare per farci comprendere quale importanza abbiano queste carte per la storia di Genova ed in particolare per la storia del movimento democratico genovese di quel periodo. È difficile redigere l'elenco di tutti i Genovesi che in questa raccolta compaiono come corrispondenti o collaboratori del Bertani. Ma tutti i nomi più importanti della democrazia ligure vi emergono ripetutamente, da Giuseppe Mazzini a Nino Bixio, da Emanuele Celesia a Enrico Brusco, a Mauro Macchi, ad Antonio Mosto ed a Maurizio Quadrio, tanto per citare soltanto alcuni dei nomi più famosi.

(Narciso Nada)

N. CASTRONOVO, *Per la storia della stampa italiana (1870-1890)*, in *Nuova Rivista Storica*, a. XLVII, fasc. I-II, gennaio-aprile 1963, pp. 102-158.

Nell'appendice di questo studio di carattere generale, si possono raccogliere notizie anche di giornali liguri e genovesi.

Si parla (pag. 115) di E. Rivalta, redattore e corrispondente da Roma del « Movimento » di Genova, quotidiano fondato nel 1854 da

Mauro Macchi, durato fino al 1885, d'ispirazione progressista. A proposito di A. Vassallo (pag. 116) e del suo passaggio dal giornalismo radicale a una tendenza conservatrice, si parla del « Caffaro », quotidiano monarchico costituzionale, fondato nel novembre 1875 da Anton Giulio Barrili dopo che questi aveva abbandonato il « Movimento ». Si ricorda del « Caffaro » il supplemento letterario, pure esso quotidiano, al quale collaboravano, tra gli altri, il De Amicis, il Pascarella, la Serao. Esso aveva una propria tipografia e tirava 20.000 copie. La sede era in Salita Dinegro, via S. Caterina 7.

Sempre a proposito del suddetto passaggio politico del Vassallo, vien menzionato un attacco di A. Brizzoni contro di lui, pubblicato su « Il Popolo », quotidiano dei repubblicani genovesi e liguri, fondato nel 1874.

Viene poi ricordato (pag. 122) il « Dovere », nato come settimanale nel marzo 1863, diretto da F. Campanella, di tendenze repubblicane, durato fino al 1865 in mezzo a sequestri e querele dal fisco, e divenuto, in un'ultima ripresa, quotidiano.

Viene infine menzionato il giornale « Epoca » di Genova, uno dei più diffusi quotidiani liguri (30.000 copie circa), fondato nel 1877 dal Lavagnino assieme al Vassallo, di indirizzo nettamente democratico, che aveva la caratteristica di presentare, in ogni numero, la prima pagina occupata da un'illustrazione riguardante un avvenimento del giorno.

(Gianfranco Vandero)

M. N. CONTI, *Aspetti della vecchia Spezia*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze « G. Cappellini »*, XXXIII (n.s. XI), fasc. I, pp. 49-51.

Partendo dalla demolizione dei resti della porta e torre di S. Bernardino e sulla base di un documento del 1842, riportato in appendice, l'A. ricostruisce l'antica topografia storica della zona.

ERNEST D'HAUTERIVE, *La police secrète du premier Empire. Bulletins quotidiens adressés par Fouché à l'Empereur* (vol. IV), Nouvelle Série, 1808-1809, publiée par JEAN GRASSION, Paris. Clavreuil, 1963, pp. XVII-777.

Il presente volume, che vede la luce ad oltre quarant'anni di distanza dal precedente e sei anni dopo la morte dell'autore, contiene i « bollettini » indirizzati dal Fouché a Napoleone dal gennaio 1808 all'aprile 1809. Ad esso seguirà un quinto ed ultimo volume che giungerà sino alla caduta del Fouché, ossia sino alla fine del maggio 1810. Data la grande mole del materiale che l'A. aveva a disposizione egli si è limitato a riprodurre il testo integrale dei passi considerati più importanti, dandoci per il resto soltanto brevi riassunti, dove tuttavia sono indicati tutti i nomi di persona che vi compaiono.

Poichè i « bollettini » del Fouché erano redatti sulla scorta dei

rapporti che gli giungevano da ogni angolo dell'Impero, essi offrono una visione panoramica complessiva della situazione e delle vicende interne del vasto dominio napoleonico e nello stesso tempo contengono una somma notevole di informazioni particolari sulla situazione esistente nei singoli dipartimenti.

Assai frequenti sono le informazioni che il Fouché invia all'Imperatore sui dipartimenti liguri. Esse ci dipingono quella regione come una di quelle più refrattarie al regime francese, dove la coscrizione incontrava particolari difficoltà, dove il clero svolgeva una propaganda particolarmente intensa contro i dominatori, dove i briganti agivano con maggior energia ed impunità. Questi « bollettini » costituiscono quindi una buona traccia per chi voglia approfondire lo studio della storia ligure di quel periodo. Ma naturalmente la pista da essi indicata dovrà essere allargata non solo attraverso la lettura del testo originale ed integrale degli scritti del Fouché, ma attraverso la lettura dei numerosi rapporti che giungevano a Parigi da parte delle autorità locali e che sono conservati in gran copia non solo nelle Archives Nationales di quella città (cfr. in proposito B. PERONI, *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio Nazionale di Parigi*, Roma, 1936), ma anche nell'Archivio di Stato di Genova, in quello della Spezia ed in quello di Savona.

(Narciso Nada)

EDOARDO GRENDI, *Genova nel Quarantotto*, in *Nuova Rivista Storica*, XLVIII, fasc. III-IV, maggio-agosto 1964.

La società ottocentesca genovese, che il Grendi ha studiato nei suoi aspetti economico-sociali già in altri saggi, è qui analizzata in uno dei momenti di crisi più significativi. Lo scritto si articola in tre capitoli ed è corredato da sei tabelle di dati statistici. Dopo il « ristagno economico e ristagno sociale » (oggetto del primo capitolo), che comprende gli anni dal 1800 al 1848, l'A. illustra l'atteggiamento della borghesia nella congiuntura economica e nella crisi politica, documentando le sue affermazioni con significativi ricorsi a dati numerici ed a percentuali; quindi esamina il comportamento delle classi « popolari », rilevando la correlazione delle agitazioni operaie con il nascente spirito associativo che presto produrrà la fioritura delle « Società di Mutuo Soccorso ».

(G. R.)

EDOARDO GRENDI, *Il mutualismo a Sampierdarena: 1851-1870*, in *Movimento Operaio e Socialista*, anno X, n. 3-4, luglio-dicembre 1964.

Una descrizione della società di Sampierdarena dal 1851 al 1870 corredata delle statistiche relative allo sviluppo demografico ed alla composizione dell'ambiente economico, fa da sfondo al profilo storico delle associazioni mutualistiche sorte e sviluppatesi nel quadro dello sviluppo industriale di S.

(G. R.)

Inventario delle carte Gaetano Sacchi, a cura di MINO MILANI, Pavia, Civici Istituti di Arte e Storia, 1963, pp. 151.

Fra le carte del pavese Gaetano Sacchi (garibaldino, poi generale nell'esercito italiano, il quale fra l'altro visse a Genova fra il 1856 ed il 1859 e fu in stretto contatto con gli ambienti democratici locali) segnaliamo la presenza, oltre che di un gruppo di minute di lettere sue scritte da Genova in quel periodo, di numerose lettere di Nino e di Adelaide Bixio. Si tratta dunque di una raccolta utile non solo per la biografia del Sacchi, ma anche per la biografia dei suoi corrispondenti ed in genere per lo studio del movimento democratico e garibaldino di cui egli per lunghi anni fu appassionato partecipe. (Narciso Nada)

DORA MAURO, *Ercole Ricotti dal Carteggio della Beriana*, in *La Berio*, n. 2, 1964, pp. 5-39.

L'A., utilizzando il carteggio del Ricotti conservato attualmente presso la Biblioteca Berio, traccia un profilo biografico dello storico vogherese, mettendone in rilievo le idee politiche e la linea di condotta seguita fra le contrastanti correnti risorgimentali. Nel trattare della sua attività scientifica l'A. nota le benemeritenze verso la storia genovese, attestate dai resoconti sugli Archivi e biblioteche della città da lui presentati alla Deputazione di Storia Patria di Torino, e dalle cure prestate alla laboriosa edizione, per i *Monumenta Historiae Patriae*, del *Liber Iurium*, riguardo alla quale si possono trovare non pochi accenni nel carteggio.

(mr.)

Quaderni di cultura repubblicana, Roma, Ufficio Stampa del P.R.I., 1963-1964 (nn. 1-12).

Si tratta di un insieme di dodici opuscoli, ciascuno dei quali illustra, nel breve spazio di una trentina di pagine, la figura di un personaggio storico del movimento repubblicano. Pur nella loro brevità, e senza grandi pretese e paludamenti scientifici, questi opuscoli, — scritti da persone competenti ed appassionate all'argomento dal loro lavoro, — ci offrono le indicazioni biografiche essenziali sui singoli personaggi, ci danno l'elenco delle loro opere e della bibliografia critica su di essi esistente. Il primo di essi, curato da Giuseppe Tramarollo, è dedicato a *Giuseppe Mazzini*; seguono, nell'ordine, *Carlo Cattaneo* di Michele Colucci; *Giuseppe Ferrari* di Ludovico Gatto; *Carlo Pisacane* di Pantaleo Ingusci; *Alberto Mario* di Bruno Di Porto; *Giovanni Bovio* dello stesso autore; *Napoleone Colajanni* di Alfredo De Donno; *Arcangelo Ghisleri* di Lia Giudice; *Maurizio Quadrio* di Bruno Di Porto; *Gabriele Rosa* di Giuseppe Tramarollo; *Agostino Bertani* di Bruno Di Porto e *Giovanni Conti* di Pier Giovanni Permoli. Non possiamo che augurarci che l'Ufficio Stampa del P.R.I. continui questa sua lodevole iniziativa, che riveste una indubbia utilità per una migliore conoscenza della storia del movimento repubblicano in Italia. (Narciso Nada)

E. RAGIONIERI, *L'Italia e il movimento operaio italiano nella « Neue Zeit » (1883-1914)*, in *Studi Storici*, a. V, n. 3, luglio-settembre 1964.

Vi si trova un'ampia analisi dell'attività di Giovanni Lerda e di Oda Olberg quali collaboratori della « Neue Zeit »; interessanti accenni ad un viaggio del Mehring in Liguria.

Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna, III serie, 1848-1860, vol. III (4 dicembre 1849-30 dicembre 1852), vol. IV (3 gennaio 1853-27 marzo 1857), a cura di FRANCO VALSECCHI, Roma, *Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, 1963, pp. XVIII+369, 337.

In questi due volumi il Valsecchi pubblica la corrispondenza fra il governo austriaco ed i rappresentanti imperiali a Torino dal momento della riapertura della legazione imperiale in quella città, dopo la pace di Milano del 1849, sino alla sua nuova chiusura avvenuta nel marzo 1857. Frequentissimi sono, nei rapporti dei diplomatici asburgici, gli spunti che riguardano le vicende genovesi di quel periodo, la attività dei mazziniani ed in particolare dei fuorusciti lombardi che vi risiedevano. Anche l'attività economica del porto è seguita con particolare attenzione. Fra i dispacci più significativi su questi argomenti ricordiamo un dispaccio del ministro plenipotenziario Apponyi in data 3 dicembre 1850 sul prestito mazziniano organizzato a Genova in quel periodo, due rapporti del gerente il consolato austriaco a Genova, Row, dell'8 e 13 gennaio 1853, riguardanti sempre l'attività dei mazziniani in Liguria, un rapporto del console a Genova, Starkenfels, del 16 febbraio 1853, sui riflessi genovesi della insurrezione avvenuta a Milano nei giorni precedenti, un altro rapporto dello stesso in data 24 febbraio 1853, ove è analizzata la figura politica dell'intendente generale a Genova, Domenico Buffa, due rapporti dell'incaricato d'affari a Torino, Paar, del 14 dicembre '53 e del 28 febbraio '54 sulla ferrovia Torino-Genova, ed infine tre altri rapporti dello stesso, in data 27 luglio, 16 agosto, 19 novembre '56 contenenti notizie (non sempre esatte per il vero e che meriterebbero di essere controllate) sugli spostamenti di Mazzini e sulla sua inestinguibile ed inafferrabile attività rivoluzionaria.

(Narciso Nada)

LUCIA SEBASTIANI, *I rapporti dei Consoli Inglesi in Italia dal 1870 al 1876*, in *Nuova Rivista Storica*, a. XLV, fasc. II, maggio-agosto 1961, pp. 280-294.

Nel quadro delle agenzie consolari inglesi in Italia nell'anno 1870, l'Autrice accenna al console di Genova Montagu Yeats Brown da cui dipendevano i quattro viceconsoli di La Spezia, S. Remo, Savona e Oneglia. Del console inglese a Genova, vengono richiamate alcune note apposte ad un rapporto commerciale del 1871 (ora con-

servato negli *House of Commons, Accounts and Papers 1872, LVIII*) ove vien osservato l'aumento dei titoli in borsa in conseguenza della fine dell'influenza francese. Tra l'altro, nella soluzione della questione romana, il console inglese vede una solida garanzia anche agli effetti dell'accrescimento del commercio.

(Gianfranco Vandero)

CARLO M. TISCORNIA, *Di alcuni aspetti particolari della restaurazione della Serenissima Repubblica di Genova nel 1814*, in *Rivista Araldica*, LIX, 1961, Fasc. 629.

L'A., tracciato un quadro sommario della situazione politica di Genova e della Liguria, determinatasi alla caduta dell'impero napoleonico, esamina il progetto della nuova costituzione repubblicana, elaborato dal governo provvisorio presieduto da Girolamo Serra, nella quale si tentò di conciliare aspirazioni e interessi dell'antico ordine patrizio, della nobiltà provinciale e della classe borghese dedita alle professioni liberali o alla mercatura. Speranze di indipendenza e di un temperato rinnovamento politico, che restarono annullate quando il Congresso di Vienna decise l'annessione dell'antica Repubblica agli stati del re di Sardegna.

(mr.)

R. TRESSE, *La contrebande maritime du port de Nice au début du XIX^e siècle*, in *Annales*, 1964, fasc. 2, pp. 225-236.

Favorito e stimolato dalla sua posizione di porto di frontiera, il porto nizzardo, agli inizi del secolo scorso, fu centro di un intenso commercio di contrabbando che ebbe andamenti paralleli a quelli del commercio regolare. Esso era applicato specialmente a panni, zucchero, tabacco ed ai carichi che compivano il tragitto fra Nizza ed Antibes.

(B.)

R. TRESSE, *La limitation du droit d'asile au XIX^e siècle (1815-1835) à Nice*, in *Revue d'Histoire Economique et Sociale*, 1963, fasc. 4, pp. 524-537.

Nell'età e nello spirito della Restaurazione, anche il diritto di asilo subì in Nizza una serie di limitazioni concordate tra Francia e Piemonte ed applicate rigidamente dagli organi di polizia. I beneficiari del diritto di asilo, ridotti a ben pochi casi, scomparvero del tutto nel corso del decennio compreso fra il 1820 ed il 1830 per riapparire solo dopo questa data, ma molto timidamente, in virtù di qualche allentamento nell'applicazione delle disposizioni precedentemente adottate.

(B.)

VARIA

C. BONFIGLI, *Vescovi e santi*, La Spezia, E.S.A., 1964, pp. 60.

Dà notizia dei vescovi e dei santi nati nel territorio che costituisce l'attuale provincia della Spezia.

GIUSEPPE CANEVA, *La flotta permanente della repubblica di Genova (1559-1797)*, in *Genova*, XLV (1964), n. 6, pp. 15-25.

Per questo studio sulla flotta « organizzata ed armata sotto gli auspici del Magistrato delle Galee, una sorta di Ministero della Marina, istituito il 12 luglio 1559 », l'A. utilizza documenti presso l'Archivio di Stato di Genova e un manoscritto presso la Biblioteca Universitaria intitolato « Disciplina della Marina della Repubblica di Genova ossia Codice delle Serenissime Galere ». L'esposizione delle vicende della Marina permanente nei secoli XVI, XVII e XVIII è corredata da riferimenti bibliografici e da ampie note: il Caneva giunge alla conclusione che gli obiettivi politici e militari che ne originarono l'istituzione furono in complesso raggiunti anche se « non venne ottenuto lo scopo di ricondurre la Marina della Repubblica agli splendori dei secoli passati e ciò per cause ben superiori alle intenzioni e al valore degli equipaggi ».

(mr.)

Colegio Notarial de Barcelona. Catálogo de la Exposición conmemorativa del primer centenario de la ley del notariado (1862-1962), a cura di JOSÉ M. MADURELL Y MARIMON, Barcelona, 1962, pp. 54.

La mostra si è tenuta in Barcellona dal 22 novembre al 14 dicembre 1962, con materiali provenienti dall'Archivio della Corona d'Aragona, dall'Archivio del Collegio Notarile di Barcellona, dall'Archivio Storico della Città di Barcellona, dall'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona, dalla Biblioteca Centrale della Deputazione Provinciale di Barcellona, dalla Biblioteca del Collegio Notarile di Barcellona, dalla Biblioteca Universitaria di Barcellona: in tutto, 251 pezzi dal 1136 al secolo XIX. Interessano Genova i nn. 98, 164, 233 del Catalogo. Il primo riguarda un atto del 26 maggio 1400, rogato dal notaio Guglielmo Donadeu, in merito ai reclami del mercante fiorentino Baldassare Ubriacchi contro il cartografo genovese Francesco Beeca per il ritardo nella costruzione di alcuni mappamondi. Il secondo contiene la procura rilasciata dall'infante Pietro d'Aragona a Bernardo de Corbera e ad Andrea de Biure per trattare con Alfonso il Magnanimo circa la provvigione dell'armata reale e la conservazione delle piazzeforti del regno di Napoli: risulta stipulato nella Riviera Ligure il 18 aprile 1425. Il terzo è un manuale di carte di pagamento dell'armata navale catalano-aragonese, operante contro Genova, nell'anno 1354.

(Maria Teresa Ferrer i Mallol)

MARIO GARINO, *Storia di Sassello*, Genova, Editrice Liguria, 1964, pp. 522; ed anche in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXXVI.

L'A., pervenuto tardivamente agli studi storici da una formazione sperimentalistica di chimico illustre, ha pazientemente ricostruito la storia del suo paese nativo dalle origini alla fine del periodo napoleonico. Il ponderoso volume, corredato da nitide tavole fuori testo, rappresenta un coraggioso e riuscito tentativo di ricostruire le vicende secolari di un centro di notevole importanza politica e strategica, oggetto di contestazioni fra Genova e Spagna, alle porte del Monferrato e del Finale. L'opera, dedicata ad Italo Scovazzi, è frutto di annose ricerche e si fonda su un'ampia bibliografia oltre che su materiali inediti tratti, oltre che dagli archivi locali, da quello di Genova, di Torino, di Milano e di Vienna. Parte della documentazione, raccolta in passato dall'avv. Francesco Bigliati, è stata recuperata e salvata dall'A. che l'ha messa a profitto attraverso un rigido controllo critico.

(B.)

J. JEHASSE - F. FONTANILLES LAURELLI, *Corse antique et Corse moderne au XVII^e siècle*, in *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, LXXXIII, 1963, n. 566, pp. 5-40.

Tratta il tema della lenta scoperta della Corsica da parte dei Corsi e delle potenze rivierasche del Mediterraneo; della presa di coscienza collettiva, per cui la Corsica s'inserisce progressivamente nella storia europea. Dopo un breve accenno alle pretese papali, al governo pisano nei secoli XV e XVI, alle rivendicazioni aragonesi nei secoli XV, XVI e XVII, l'A. sviluppa il proprio lavoro da un punto di vista particolare: « Comment les Français du Grande Siècle voyaient la Corse ».

(G. P.)

MARIEN MARTINI, *Esclavage et piraterie en Corse aux XVI^e et XVII^e siècles*, in *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, LXXXII, 1962, n. 563, pp. 7-20.

Elenco cronologico delle operazioni registrate dai notai del Capo Corso e del console di Francia a Tunisi, nei secoli XVI e XVII, relative ai Corsi razzati dai barbareschi sulle coste dell'isola e condotti in schiavitù nell'Africa settentrionale.

(G. P.)

EMILIO NASALLI ROCCA, *Studi storici sulla montagna ligure piacentina: Borgo di Val di Taro e i Fieschi; Godano di Val di Vara e i suoi statuti*, estratto dall'*Archivio Storico per le Province Parmensi*, serie IV, XIV, 1962.

Il primo studio esamina brevemente l'azione dei Fieschi per il controllo delle strade e dei passi tra la Liguria e l'Emilia nel quadro dei contrasti, guelfo-ghibellini, che li opponevano ai Landi di Piacenza

per il controllo di Borgotaro. Dopo alterne vicende, l'importante centro passava nel primo Quattrocento ai Fieschi per opera di Giovanni XXIII, che intendeva così favorire i due cardinali Fieschi, Ludovico e Luca, suoi sostenitori. Il possesso tuttavia fu contrastato, in quanto s'inseriva nel quadro dei rapporti tra Genova e Milano, donde le signorie dei Visconti, prima, degli Sforza, poi, miravano al Piacentino e alla Lunigiana. Solo nel 1495 Borgotaro, come feudo imperiale, era riconosciuto ai Fieschi che lo tennero fino al 1547 quando, in seguito al fallimento della nota congiura, crollava tutto il loro sistema appenninico.

Nel secondo studio, dopo un accenno alla tormentata storia di Godano, al centro di una lunga contesa tra i Malaspina, i Fieschi e il comune di Pontremoli, l'A. traccia un agile schizzo degli statuti della piccola comunità della Val di Vara. Questi statuti, modellati, secondo l'A., su tradizioni precedenti, tramandate oralmente (e qui ci assale qualche dubbio) sarebbero serviti, nel secolo XVI, a disciplinare i rapporti con la Repubblica di Genova dopo l'annessione di Godano alla stessa.

(Dino Puncuh)

A. D. PETRICCIOLI, *L'irrédentisme italien en Corse*, in *Revue d'études historiques, littéraires et scientifiques corses*, I, 1961, n. 1, pp. 5-15; n. 2, pp. 12-19; II, 1962, n. 5-6, pp. 61-70.

Rapido profilo delle rivendicazioni italiane sulla Corsica, sotto l'aspetto politico e nella pubblicistica, dalla proclamazione della sovranità papale sull'isola, per opera di Gregorio VII, all'azione del governo fascista nel 1935-36.

(G. P.)

FRANCESCO SIRUGO, *L'Economia degli Stati Italiani prima dell'Unificazione. I. Stati Sardi di terraferma (1700-1860)*, Milano, Feltrinelli, 1962.

Primo volume di una collana di bibliografie a cura dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, l'opera comprende una nota introduttiva dell'A. contenente una rassegna critica delle precedenti raccolte bibliografiche, l'esposizione del metodo seguito e la giustificazione dei limiti di tempo e di spazio imposti alla ricerca. L'indice sistematico, l'indice degli autori e degli scritti anonimi, l'elenco dei periodici e delle raccolte consultati e quello delle biblioteche e delle abbreviazioni consentono una agevole consultazione delle oltre 4000 indicazioni, scritti, raccolte, relazioni, deliberazioni e note di vario contenuto economico. Le indicazioni relative alla regione ligure, relativamente scarse almeno fin verso il 1840, riguardano principalmente Genova, Nizza, Chiavari ed Oneglia.

(G. R.)

Il Tino, l'isola di Venerio, Santo Marinaro, Sarzana, 1961, pp. 120.

Antologia di scritti di vario carattere dedicati a San Venerio e al monastero omonimo dell'isola del Tino. Gli articoli sono di G. COGNANI, U. FORNELLI, C. TRICERRI, G. FALCO, G. PETRONILLI, T. ROMEI-COREGGI e A. AMBROSI.

CHARLES VERLINDEN, *Les découvertes portugaises et la collaboration italienne d'Alphonse IV à Alphonse V*, in *Congresso Internacional de História dos descobrimentos. Actas*, III, Lisbona, 1961, pp. 593-610.

« Le rôle des Génois dans la navigation portugaise a été capital dès le début du XIV^e siècle ». Poste queste premesse, l'A. ricorda il contratto stipulato nel 1317 tra il re Dinis di Portogallo ed Emanuele Pessagno; l'esistenza d'un quartiere genovese a Lisbona in regime di franchigia, sotto l'autorità del Pessagno nel 1321; la conferma a quest'ultimo della carica di ammiraglio nel 1327 da parte del re Afonso IV; la collaborazione e la successione nell'ammiragliato di Carlo, Bartolomeo e Lanzarotto Pessagno, figli di Emanuele, e di altri discendenti della famiglia sino all'epoca di Enrico il Navigatore. Nel quadro dell'attività marittima dei genovesi al servizio portoghese si collocano la scoperta delle Canarie e la carriera dello scopritore Lanzarotto Malocello. Il quale, secondo il Verlinden, che si serve ampiamente di fonti note o poco usate e dell'analisi della cartografia trecentesca, ritrovò, ma non occupò, l'isola di Lanzarote intorno al 1336 per conto del Portogallo; emigrò successivamente in Francia (l'A. identifica Lanzarotto Malocello con il Lanzarotto de Framqua dei docc. portoghesi del 1370, 1376, 1385); riprese servizio in Portogallo alla fine del regno di Pietro I, occupò a nome del Portogallo le isole di Lanzarote e di Gomera e soggiornò alle Canarie per circa una ventina d'anni; morì nel 1385 o poco prima. Anche Madera e le Azzorre dovettero esser scoperte da italiani; l'A. pensa ai genovesi al servizio del Portogallo durante l'ammiragliato di Lanzarotto Pessagno (1376-1383).

Nel Quattrocento gl'italiani rimangono al servizio portoghese, ma non più come capi e iniziatori, sibbene come collaboratori e subordinati. Tale è il caso del genovese Antoniotto Usodimare, del veneziano Alvise di Cà da Mosto, di Antonio da Noli, dei quali l'A. traccia un breve profilo biografico, in relazione con la storia delle esplorazioni atlantiche, chiarendo per gli ultimi due, circa il discusso problema della scoperta delle isole del Capo Verde, i seguenti punti: 1) Alvise di Cà da Mosto toccò Boa Vista e Santiago, avvistò Maio e Sal nella primavera del 1465; 2) Antonio da Noli nel 1460 fu alle quattro isole sopra indicate e scoprì Fogo; 3) il portoghese Diogo Afonso nel 1462 scoprì le sette isole rimanenti dell'arcipelago. (G. P.)

SCIENZE AUSILIARIE

F. BENOIT, *Notes sur un sarcophage du « Bon Pasteur », découvert à Ajaccio in Revue d'études historiques, littéraires et scientifiques corses*, I, 1961, n. 1, pp. 17-22.

Descrive e documenta un sarcofago scoperto ad Ajaccio il 2 luglio 1938 ed interessante per il simbolismo, — al limite delle fonti d'ispirazione dell'iconografia cristiana, — che comprende le quattro stagioni, il « Buon Pastore » e Dioniso.

(G. P.)

LORENZO BRAGONI, *Un'antica fortezza bizantina ha dato origine al nome attuale di Filattiera*, estratto dal *Campanone*, IV, Pontremoli, vol. IV, 1961-62.

Riassume i termini della lunga polemica sul nome di Filattiera mettendo in evidenza l'esatta soluzione del problema, prospettata da M. Giuliani (*phylakteria* = presidii, torri di guardia), contro la tesi di N. Maccarone (*felcetaria* = luogo piantato a felci) e l'ipotesi avanzata, in un primo tempo, da U. Formentini (da *faltualto*). Ricorda che l'opinione del Giuliani, controbattuta da C. Battisti e da G. D. Serra è stata infine accolta sia dal Formentini sia dallo stesso Serra.

(G. P.)

EMIDIO DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, 1964, pp. 178.

L'A., che ha studiato in precedenza la toponomastica costiera antica della Sardegna (*La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, in *Studi Sardi*, XVIII, 1962-63), prende in esame in questo lavoro i toponimi costieri attuali della Sardegna, basandosi sullo spoglio completo dei fogli 1 : 100.000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano, confrontati e integrati con quelli delle carte e del portolano della Sardegna dell'Istituto Idrografico della Marina. Egli giustifica la limitazione dello studio alla sola toponomastica costiera, rilevando come la storia delle coste sarde abbia sempre presentato caratteri diversi e spesso opposti rispetto alla storia delle regioni interne e come la « presenza » di elementi etnici estranei in Sardegna (problema questo che interessa particolarmente l'A.) si rilevi più facilmente e in maniera più evidente sulle coste per la natura stessa della regione.

L'opera presenta sotto forma descrittiva i toponimi divisi in tre sezioni. Nella prima l'A. raccoglie i toponimi formati con elementi lessicali od onomastici appartenenti ai dialetti sardi neolatini e li raggruppa in due serie tipologiche, secondo che indicano caratteristiche e condizioni morfologiche (forma del terreno, colore, dimensioni) e ambientali (vegetazione, animali domestici e selvatici, riferimenti all'attività umana). La seconda sezione comprende i toponimi

che risalgono ad uno strato culturale e linguistico esterno (rispetto all'età medioevale e moderna, cioè bizantino, genovese, pisano, catalano e spagnolo, italiano e piemontese) o anteriore (latino, etrusco, fenicio-punico e protosardo). La terza sezione riunisce i toponimi per cui l'A. non ritiene di possedere attualmente elementi per attribuirli con sufficiente probabilità ad alcuno degli elementi etnici e linguistici esaminati e quindi si limita a presentarli nelle loro condizioni e caratteristiche topografiche, storiche e culturali.

La brevità delle conclusioni, che vengono esposte nelle ultime pagine del lavoro, non ne diminuisce l'importanza e la fondatezza. L'A. rileva soprattutto la prevalenza assoluta dello strato linguistico-culturale sardo neolatino sugli altri elementi linguistici nella formazione della toponomastica attuale e « l'assenza di toponimi che riflettano la presenza di uno strato etnico o anche soltanto culturale-linguistico greco ». L'unico elemento antico di un certo rilievo è l'elemento indigeno originario protosardo.

L'opera, particolarmente importante dal punto di vista metodologico, perchè propone un modello esemplare per ricerche concrete e serie in un campo estremamente insidioso qual è quello degli studi di toponomastica, presenta un notevole interesse per la Liguria, non solo perchè sono presi in esame alcuni toponimi « di stampo linguistico ligure » che risalgono ai Tabarchini di Carloforte e Calasetta (pp. 107-108), ma soprattutto perchè viene discusso il problema della distinzione tra strato toponomastico neolatino pisano e genovese (pp. 99-106) e si ravvisano le ragioni dell'esiguità di quest'ultimo nella prassi pisana e aragonese di imporre nuovi nomi alle località su cui si era esercitata l'influenza genovese.

CARLO DE NEGRI, *L'Atlante della Sanità della Beriana - Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni*, in *La Berio*, n. 1, 1964, pp. 5-31.

Nella copiosa produzione cartografica lasciata da Matteo Vinzoni (1690-1783) l'A. si propone di studiare « un aspetto nuovo dato dal suo valore quale fonte di documentazione per la storia della nave in Liguria ». A tale fine prende in esame l'Atlante della Sanità beriano assai ricco di figurazioni navali finemente delineate a penna e che l'A. ritiene eseguite negli anni tra il 1740 e il 1745; in base a questi disegni fornisce una particolareggiata descrizione, sotto il duplice aspetto storico e tecnico e corredata da ampi riferimenti bibliografici, dei vari tipi di navi della marina ligure che si ritrovano nell'Atlante: bombardiera, brigantino, feluca, gondola, latino, liuto, pinco, tartana, oltre ad alcuni disegni di tipo imprecisabile. Termina osservando che non tutte le navi portano la bandiera di S. Giorgio e formula l'ipotesi che ciò rispecchi una precisa situazione di quel tempo: il fenomeno oggi detto della bandiera ombra assai diffuso nell'armamento ligure del settecento.

(mr.)

COLETTE DUFOR BOZZO, *Una proposta per i capitelli di San Tommaso di Genova*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, n. 4, ottobre-dicembre 1963, pp. 303-324.

Con ricchezza e precisione di riferimenti, soprattutto nei riguardi dell'arte orientale, con accurata descrizione e ricca esemplificazione fotografica, l'Autrice riprende il discusso problema della datazione dei capitelli della scomparsa chiesa di San Tommaso di Genova, oggi al Museo genovese di Sant'Agostino. Avanza l'ipotesi, — confortata dall'opinione di studiosi italiani e stranieri, direttamente consultati, — che si tratti di opere della seconda metà del secolo X, pervenute a Genova attraverso la rete dei rapporti economici con Bisanzio, dei quali è presumibile la continuazione negli ultimi secoli dell'alto medioevo sia per via terrestre (Aquileia - Valle Padana), sia per via di mare, con navigazione di cabotaggio. Un particolare, messo in luce dall'Autrice, andrebbe approfondito in altra sede: quello delle raffigurazioni della « specie di aquila, dal rostro aguzzo, dagli artigli pronunciati, con le ali tozze e la coda da pavone », e del mostro alato che « tiene sotto adunchi artigli un animale terrestre ». Ci domandiamo se non ci si trovi qui di fronte, per caso, ai precedenti araldici dello stemma del grifo, adottato nel sec. XII dalla Repubblica di Genova (cfr. G. BASCAPE, *Sigilli medievali di Genova*, in *Bollettino Ligustico*, XIII, 1961, pp. 17-20).

(G. P.)

GIUSEPPINA FERRANTE, *La biblioteca di Demetrio Canevari*, in *La Berio*, n. 3, 1963, pp. 23-40.

Espone le vicende della « libreria » del medico e filosofo Demetrio Canevari (Genova, 1559 - Roma, 1625) acquistata dal Comune di Genova nel 1961 e conservata attualmente presso la Biblioteca Berio. I cinquemila volumi lasciati dal Canevari, che nel suo testamento aveva preso meticolose disposizioni per la loro conservazione, sono ora ridotti a milleottocento; di essi centootto sono incunabuli, i rimanenti appartengono per la maggior parte al secolo XVI e, in misura più limitata, al primo quarto del secolo XVII. L'A. mette in rilievo il valore della raccolta, sempre molto considerevole nonostante i danni subiti e fa una accurata rassegna delle edizioni particolarmente rare e pregevoli.

(mr.)

EZIA GAVAZZA, *Apporti lombardi alla decorazione a stucco tra '600 e '700 a Genova*, in *Arte e artisti dei Laghi lombardi*, II, 1963, pp. 49-70.

Con la padronanza derivata dal suo specifico interesse verso il '600 e '700 genovese, l'Autrice propone l'ipotesi di un influsso lombardo nella decorazione a stucco del barocco e primo barocchetto genovese. L'indagine, avvalorata da una sostanziosa ricerca sulle fonti, approda ad una convincente e documentata tesi sull'apporto di mae-

stranze lombarde nelle decorazioni di Palazzo Rosso, Palazzo Carrega-Cataldi etc., in un quadro attento all'analisi stilistica e che ci illumina sull'ambiente artistico e sociale del momento.

(Elena Caciagli)

EZIA GAVAZZA, *Lorenzo de Ferrari fra Arcadia e neoclassicismo*, in *Commentari*, XIV, n. 4, 1963, pp. 266-288.

Per la prima volta si studia l'opera di Lorenzo de Ferrari, delineata dalla sua prima formazione sotto gl'influssi del Reni, del padre Gregorio, del quale è aiuto nella cupola di S. Croce, e di P. G. Piola, il mediatore in ambiente genovese di quella cultura romana che faceva capo al Maratti, di cui continuerà i lavori a S. Marta, fino alle opere più mature di Palazzo Spinola, Carrega-Cataldi etc. Lo sviluppo del suo stile è individuato da questa acuta analisi, condotta sull'esame parallelo dei disegni e delle decorazioni a fresco, in una gamma di influssi arcadici e neo-classici di cui egli fu il primo portavoce a Genova.

(Elena Caciagli)

MARIA MAIRA, *Le secentine genovesi possedute dalla biblioteca Berio*, in *La Berio*, 1964, n. 3, pp. 5-27.

Profilo dell'arte tipografica in Genova nel secolo XVII fondato su un diligente esame della importante raccolta beriana delle edizioni del seicento, integrato da ulteriori ricerche negli Archivi e nelle altre biblioteche della città.

Dei principali tipografi, dal Pavoni, al principio del seicento, al Calenzani, al Guasco, agli Scionico, con i quali si chiude il secolo, l'A. esamina alcune fra le più notevoli produzioni e si sofferma particolarmente su gli ornamenti del libro, antiporte e frontespizi figurati, rilevandone il valore artistico, in molti casi notevole, e segnalando alcune incisioni e marche tipografiche finora sconosciute.

(mr.)

CATERINA MARCENARO, *Dipinti genovesi del XVII e XVIII secolo*, Edizione Rai Radiotelevisione Italiana, 1964, pp. 126.

Come indica il sottotitolo, sono «Cinquanta tavole a colori di quadri appartenenti a Collezioni pubbliche e private di Genova»: Bernardo Strozzi detto il Cappuccino, Domenico Fiasella detto il Sarzana, Giovanni Andrea Ansaldo, Orazio De Ferrari, Giovan Bernardo Carbone, Antonio Travi detto il Sestri, Sinibaldo Scorza, Anton Maria Vassallo, Gioacchino Assereto, Gio. Andrea De Ferrari, Silvestro Chiesa, Giovanni Agostino Cassana, Gio. Benedetto Castiglione detto il Grechetto, Valerio Castello, Bartolomeo Biscaino, Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccio, Domenico Piola, Gregorio De Ferrari, Bartolomeo Guidobono, Carlo Antonio Tavella, Alessandro Magnasco detto il Lisandrino, Gio. Maria Delle Piane detto il Mulinaretto. Nelle pagine

introduttive l'Autrice imposta il tema di fondo della pittura genovese del Sei-settecento, con un profilo incisivo che ne mette in rilievo la natura ed il livello, il linguaggio poetico ed il senso costruttivo; ne individua i momenti ed i temi di sviluppo, il respiro estetico e le componenti italiane ed europee; ne puntualizza il significato di cultura e di civiltà. Antologia esauriente o, meglio, vera e propria « storia », colta nei momenti essenziali, di un'arte peculiare, sinora scarsamente valutata perchè poco nota e poco indagata, con una lacuna nella panoramica della storia dell'arte italiana, a cui rimedia ora il discorso avviato dall'Autrice. La presentazione delle singole tavole (si tratta in buona parte di opere inedite) s'inserisce, nel discorso, con la precisione di un'indagine condotta al limite massimo dell'informazione e della meditazione, e lo vivifica con la suggestione del riferimento immediato, con il calore e la convinzione della ricerca intimamente vissuta. Splendida, la veste tipografica.

(G. P.)

CATERINA MARCENARO, *Per la tomba di Margherita di Brabante*, in *Paragone*, 133, 1961, pp. 3-17.

L'apparizione di un'altra statua riferibile alla tomba di Margherita di Brabante, la « Giustizia », felicemente riconosciuta nonostante lo stato di rovina, dal Direttore delle Belle Arti del Comune, dott. C. Marcenaro, riapre il problema della lettura e della collocazione del complesso. Infatti, l'importante monumento, innalzato da Giovanni Pisano su commissione di Arrigo VII, in S. Francesco di Castelletto (distrutta), ci è, purtroppo, giunto a frammenti, rendendo quasi impossibile la ricostruzione del disegno originario. Interessanti e nuovi documenti sulla chiesa scomparsa relativi al monumento sono portati dalla dott. Marcenaro, ad avvalorare le ipotesi da lei proposte.

(Elena Caciagli)

TOMASO PASTORINO, *I « Barchili » e le fontane pubbliche di Genova*, in *Genova*, XLIV (1964), n. 4, pp. 17-31.

Questo scritto è dedicato ai « barchili », ossia alle fontane pubbliche, come a Genova, con vocabolo d'etimo incerto, venivano chiamate. L'origine, le successive modificazioni e vicende dei barchili che attualmente adornano le piazze Marsala, Colombo, delle Erbe, delle Bandiere, Palazzo Ducale, il parco di Nervi, « dopo aver subito traslochi su traslochi per adeguarsi alle mutate caratteristiche della topografia », sono esposte dal Pastorino, con la diligenza e perspicuità consuete, sulla scorta, principalmente, dei documenti dell'Archivio dei Padri del Comune, di cui parecchi utilizzati qui per la prima volta, e sul non molto che era stato stampato finora su quest'argomento.

(mr.)

GIOVANNI PESCE, *Monete genovesi 1139-1814*, Milano, 1963.

L'A., medico igienista del Comune di Genova, attuale Presidente del Circolo Numismatico Ligure «Corrado Astengo», già ben noto per i molteplici contributi alla storia ligure in genere ed in particolare alla storia della medicina, ha voluto cimentarsi anche in questo campo e, a nostro modesto parere, vi è pienamente riuscito. La sua grande passione di raccoglitore di monete antiche non poteva non sfociare in uno studio tanto interessante qual'è quello della zecca di Genova, studio che rappresenta un notevole apporto alla storia della monetazione medievale e moderna in Italia.

Il libro, così come è stato concepito, inquadra le varie emissioni monetarie della Repubblica nelle sue vicende storiche, sì che dette emissioni ne sono un complemento e, diremmo, un effetto. La suddivisione della materia segue così l'evoluzione politica ed economica di Genova e quindi considera su di un piano cronologico vari periodi. Il primo fino al 1139, anteriore alla presenza di moneta locale e quindi impiego di circolante straniero. Il secondo che va dalla concessione del diritto di zecca da parte di Corrado II (1139) fino all'insediamento del primo Doge a vita (1339). È questo il periodo nel quale compare la prima moneta d'oro del Medioevo italiano, l'«ottavino» o «soldo d'oro», ottava parte del «genovino». E qui il Pesce dimostra, valendosi anche delle ricerche dell'Astengo, che i Genovesi furono i primi a coniare l'oro nell'età di mezzo. Un terzo periodo considera le vicende monetarie del Dogato a vita e delle dominazioni straniere (1339-1528), periodo che, dal punto di vista numismatico, è forse il più interessante di tutta la monetazione genovese. In seguito l'A., dopo aver descritte le emissioni dei Dogi biennali, dedica ancora alcune pagine a quelle della Repubblica Ligure Democratica caratterizzate di noti conî del Vassallo, e a Genova come zecca imperiale napoleonica, per terminare con le monete dell'effimera Repubblica Genovese durata, com'è noto, dal 20 aprile al 31 dicembre 1814.

Il libro riporta ancora opportunamente varie notizie riguardanti la zecca ed il suo funzionamento, la coniazione in generale ed in particolare quella delle monete genovesi, nonché un elenco di sigle ed iniziali che appaiono sulle stesse dal 1139 al 1528. A questo proposito appunti sono stati mossi per la non completezza di esso e per la mancata menzione di quello riguardante le sigle dopo il 1528, elenco del resto inutile poichè con l'istituzione del Dogato biennale, dopo pochissimi anni le monete cominciano a portare la data della loro coniazione e pertanto le lamentate omissioni non infirmano il libro, la cui lettura scorre in modo avvincente anche per chi è digiuno di numismatica e di storia della moneta.

Infine una ricca bibliografia e la riproduzione integrale di un curioso manoscritto di anonimo del '700 intitolato *Trattato della Zecca di Genova - Sue prime memorie, e valuta delle monete*, completano l'Opera.

(Ugo Passalacqua)

WILLIAM PIASTRA, *Storia di una strada: da Piazza De Ferrari a Ponte Pila*, Genova, 1962, pp. 161 e 58 tavv.

Nella prima parte del libro l'A. traccia la storia dell'attuale via XX Settembre rifacendosi alla primitiva via Felice, trasformata nei secoli XVII e XVIII nella Strada Giulia, ed alle arterie che congiungevano la porta dell'Arco a quella della Pila ed espone, quindi, i progetti, le polemiche pro e contro e, infine, la realizzazione del moderno rettilineo. Nella seconda parte enumera i monumenti superstiti e quelli, in maggior numero, demoliti concludendo che per molti di essi, ricchi di memorie storiche e artistiche, poteva essere risparmiata la distruzione. Chiudono il volume tre indici (degli artisti che operarono nella zona, dei nomi di persone e cose, delle illustrazioni) ed una nutrita bibliografia.

(mr.)

ROSELLA PIATTI, *Note su di un « Missale Romanum » miniato degli inizi del sec. XVI*, in *La Berio*, n. 2, 1962, pp. 7-22.

Descrive un prezioso messale miniato, che si conserva presso la Biblioteca Berio, eseguito tra il 1517 e il 1529 per il Cardinale Silvio Passerini di cui reca lo stemma, passato quindi al Cardinale Ippolito De Medici e da lui donato a un Vendranis bellunese nel 1535; nel secolo XVIII risulta in possesso dell'Abate Berio, fondatore della Biblioteca. Secondo Paolo d'Ancona le miniature, adespote, sarebbero da attribuire come « opera sicura » ad Attavante; invece l'Autrice, dopo un raffronto minuzioso con quelle, firmate dal maestro, dei messali della Biblioteca Reale di Bruxelles e della Cattedrale di Lione, giunge alla conclusione che il miniatore del beriano non deve essere Attavante, ma probabilmente uno scolaro che lavorava nella sua bottega.

(mr.)

GIUSEPPE PIERSANTELLI, *Storia delle biblioteche civiche genovesi*, Firenze, Olschki, 1964.

Per la prima volta la storia delle venti biblioteche che dipendono dal Comune di Genova (ad eccezione della Berio alla quale sarà dedicato un volume a parte) viene presentata in forma organica e completa. L'A., valendosi dei documenti conservati negli Archivi comunali e nell'Archivio notarile e di notizie ricavate, per buona parte, da pubblicazioni fuori commercio e da opuscoli e da periodici difficilmente reperibili, espone in quattro capitoli l'origine e le vicende di ogni biblioteca corredando la narrazione di fitte note e minuziosi riferimenti bibliografici.

Il primo capitolo tratta della biblioteca Giuseppe Rapetti, databile dal 1858, e della biblioteca fondata per la liberalità di Gian Luigi

Lercari, da cui prende il nome. Caratteristica figura di negoziante genovese dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento il Lercari, che sapeva unire all'avvedutezza commerciale l'amore per le belle arti e specialmente per il libro, donò al Comune, in varie riprese, le raccolte da lui formate, comprendenti non poche opere di insigne rarità e pregio, e che raggiungevano il numero notevole di venticinquemila volumi quando, nel 1921, la biblioteca fu aperta al pubblico nella villa Imperiale a S. Fruttuoso. Successivi doni del Lercari stesso e di altri benemeriti incrementarono il patrimonio librario che attualmente risulta più che raddoppiato.

Il secondo e il terzo capitolo sono dedicati rispettivamente alle biblioteche dei comuni annessi a Genova nel 1926 ed alla rete delle biblioteche periferiche. Fra le prime, quella di Voltri risale al 1846 e deve quindi essere considerata la più antica biblioteca popolare italiana; data dal 1851 la biblioteca di Sampierdarena; del 1869 è la biblioteca Piuma di Pontedecimo, mentre appartengono al nostro secolo la biblioteca Bruschi di Sestri Ponente, aperta nel 1905, e la Garibaldi di Quarto, nel 1921. La rete delle biblioteche periferiche, tuttora in fase di sviluppo, comprende le biblioteche istituite a partire dal 1952 nelle zone di Molassana, Prato, Rivarolo, Coronata, Cornigliano, Marassi.

L'ultimo capitolo presenta la storia delle biblioteche strumentali, fra le quali alcune vantano un'antica e nobile tradizione: prima tra esse è la Brignole Sale De Ferrari, iniziata nel Settecento, incrementata largamente nell'Ottocento da Antonio Brignole Sale e donata dalla figlia di lui, la Duchessa di Galliera, nel 1874, insieme all'avito Palazzo Rosso e alla preziosa quadreria, al Comune di Genova. Vengono quindi la Biblioteca del Museo di Storia Naturale, legata al nome di Giacomo Doria, aperta al pubblico nel 1873, nella palazzina della Villetta Di Negro, dove aveva sede il Museo e trasferita nel 1912 nella nuova sede di Piazza della Vittoria; quella del Liceo Musicale Nicolò Paganini, le cui origini risalgono al 1833, riordinata nel 1899, che possiede importanti cimeli musicali; quelle dell'Istituto Magistrale Adelchi Baratono e degli Uffici Amministrativi del Comune, che datano rispettivamente dal 1881 e dal 1888.

Segue, in ordine di tempo, la biblioteca della Direzione Belle Arti alla quale venne unito il preesistente Archivio storico e dei Padri del Comune ricco di codici di altissimo valore quali le rime dell'Anonimo genovese; ultima per data, ma non inferiore per importanza è la biblioteca dell'Istituto Mazziniano, costituito nel 1927, che raccoglie pregevoli documenti relativi al Risorgimento.

Completa il volume, illustrato da 38 tavole fuori testo, un indice delle persone e delle cose ed una esauriente bibliografia.

(mr.)

GEO PISTARINO, *Sull'origine del nome di Gamondio*, in *Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti*, LXXIII, 1964.

Il nome di Gamondio, oggi Castellazzo Bormida, nel territorio di Alessandria, è stato oggetto di lungo dibattito tra coloro che hanno sostenuto l'origine paleoligure (Merula, Lumelli, Schiavina, Durandi) e coloro che hanno optato per un etimo germanico (Burgonzi, Canestri, Gasparolo). Il Pistarino si schiera tra questi ultimi, con una nuova proposta: ricordando l'esistenza di toponimi analoghi in territorio franco-tedesco, risale all'antica voce germanica *Gamundi*, nel significato di « imbocco », « imboccatura », la quale trova il proprio corrispettivo nel nome locale italiano « Bocca » (v., ad es., Bocca di Magra). L'ubicazione di Gamondio, alla confluenza tra l'Orba e la Bormida, giustifica la tesi. La *curtis* di Gamondio, di cui si ha notizia per la prima volta nel 937, sarebbe quindi, probabilmente, di origine longobarda. (Daisy Coscia)

TITO ROSINA, *La congiura del Catilina genovese. Liguria ispiratrice*. Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Prefazione di RICCARDO BACCHELLI, Roma, Canesi, 1962.

Pubblicazione postuma del compianto scrittore genovese del quale Riccardo Bacchelli, nella prefazione, traccia un affettuoso ritratto. Il volume consta di tre parti: due studi inediti ritrovati fra le carte lasciate dal Rosina ed una riedizione. Il primo studio, da cui il volume prende il titolo, tratta de « La congiura del Catilina genovese » (così il seicentista Girolamo Brusoni aveva definito Giampaolo Balbi) e il Rosina, sulla scorta degli autori contemporanei e degli storici dell'Ottocento, propone una propria interpretazione del personaggio e dei motivi che determinarono la congiura.

Il secondo studio, dal titolo « Liguria ispiratrice », che, nell'intenzione dell'A., avrebbe dovuto costituire i due primi capitoli di un più vasto lavoro, prende in esame quanto hanno scritto su Genova e la Liguria poeti e prosatori italiani e francesi.

La terza parte consiste nella ristampa del libro su Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, pubblicato nel 1937, da tempo esaurito, e che, sotto l'aspetto biografico, resta tuttora la migliore monografia sul poeta ligure-apuano. (mr.)

PAOLA ROTONDI-BRIASCO, *Filippo Parodi, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte, Università di Genova*, n. 3, 1962.

Con un quadro dell'ambiente artistico, sociale ed economico della Genova del primo '600 si apre questa curata monografia di F. Parodi, uno dei primi « casacciari » del secolo, come vennero chiamati quegli intagliatori in legno che riuscirono ad influenzare, con la loro maniera, la stessa scultura in marmo. E il Parodi non poco contribuì a definire quel gusto del fasto spettacolare e scenografico, caro alla Genova del pieno '600, non solo nella scultura locale, da tempo impo-

verita e sterile, ma anche nell'arredamento, suggerendo forme ridondanti di un sensuale naturalismo. L'attività del Parodi è descritta minutamente in una ragionata sistemazione cronologica, attenta all'analisi formale di ogni pezzo. Una copiosa raccolta di documenti, relativi alle opere considerate, correda ed avvalorata le ipotesi proposte.

(Elena Caciagli)

Studi in onore di Giusta Nicco-Fasola, vol. I, *Arte Lombarda*, Anno IX, I semestre, 1964, Milano.

E' uscito a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, nell'edizione *La Rete*, il primo volume di una miscellanea di studi in onore di Giusta Nicco-Fasola, che resse detto Istituto con l'operosa e indimenticabile attività degli ultimi anni della sua vita. Raccoglie una serie di articoli di noti studiosi su vari problemi di storia dell'arte, una parte dedicata alle carte d'archivio, un notiziario delle ultime scoperte, restauri, mostre, convegni e pubblicazioni. Un particolare interesse per la storia dell'arte genovese rivestono i contributi di P. Rotondi, W. Krönig, P. Torriti, Z. Birolli.

P. ROTONDI, *Note sul Cambiaso e sul Bergamasco in S. Matteo a Genova*, pp. 115-24.

I restauri nella chiesa abbaziale di S. Matteo del ciclo di affreschi della navata centrale eseguiti da L. Cambiaso, ci hanno permesso una loro nuova integrale lettura, che nella parte decorativa hanno messo in luce l'opera di G. Battista Castello, detto il Bergamasco. L'accurata analisi stilistica condotta nell'articolo ci permette di individuare chiaramente gli interventi distinti dei due artisti e di approssimare la datazione del lavoro fra la metà circa del 1558 e la metà del 1559. L'A. riesce a sfatare la falsa notizia dell'Armenini e del Ratti su una collaborazione degli artisti nelle storie, e rivendicarne l'esclusiva paternità al Cambiaso.

P. TORRITI, *Dipinti del Procaccini a Genova*, pp. 151-56.

Indaga l'opera del Procaccini a Genova sistemandola cronologicamente attraverso una curata indagine stilistica.

W. KRÖNIG, *Zeichnung von Luca Cambiaso in Köln*, pp. 125-30.

Rende noti tre disegni di L. Cambiaso della raccolta grafica del Wallraf-Richartz Museum di Colonia.

Z. BIROLLI, *Due documenti inediti sull'attività del pittore G. Canavesio*, pp. 163-64.

Un particolare accenno si deve a questo ritrovamento di due documenti (atti rogati dal notaio Lorenzo Scotto di Albenga) oggi in deposito presso l'Archivio di Stato di Genova, che ci illuminano sull'attività del pittore piemontese Giovanni Canavesio (di cui si avevano solo sporadiche testimonianze nel 1450 e nel 1480) e sulla zona che lo vide attivo (dal Nizzardo fino ad Imperia) estesasi ora fino ad Albenga.

(Elena Caciagli)

PIERO TORRITI, *La quadreria dell'Accademia Ligustica di Belle Arti*, 1963, a cura della Cassa di Risparmio di Genova, Genova, 1963.

Nella parte introduttiva l'A. parla delle origini e delle vicende storico-amministrative, che sono poi anche la storia di un certo mecenatismo locale, dell'Accademia Ligustica di Belle Arti a partire dalla sua fondazione, avvenuta nel 1751. Segue un catalogo delle opere possedute dall'Accademia, scelte fra le più significative, in uno sviluppo ideale della pittura ligure dal sec. XIII al sec. XIX. Esso si presenta in una serie di 105 splendide tavole a colori, di cui spesso il particolare riesce a mettere in evidenza la materia stessa della stesura pittorica, corredate da schede informative sullo stile e la cronologia dell'opera considerata. In appendice sono raccolte brevi notizie biografiche degli autori dei dipinti riprodotti. La bibliografia si riferisce alle opere illustrate e alla storia dell'arte ligure in genere.

(Elena Caciagli)